

03/2011

SCOUT proposta

PE
educativa



L'acqua, la terra e il cielo

L'acqua, la terra e il cielo

SCOUT proposta

PE
educativa
03/2011

- | | | | |
|----|--|--|----|
| 4 | Non vedo, non sento, ne parlo | Alla scoperta della natura | 27 |
| 6 | A Milano c'è un bosco in città | Un giardino in Eden | 29 |
| 8 | Paesaggio, Costituzione, cemento | Per un mondo denuclearizzato | 30 |
| 10 | Scautismo ed educazione ambientale | Neanche gli scout sono più quelli di una volta | 33 |
| 12 | Arrivano gli scout! | Bibliografia | 34 |
| 13 | Piante, alberi e arbusti nei Vangeli | Tenere viva la memoria | 35 |
| 14 | La custodia del Creato | Un'avventura lunga sei anni | 37 |
| 16 | Educare con la natura? | Dal Don a Nikolaievka | 39 |
| 18 | Come un lento divenire... | Omosessualità: parliamone anche in Agesci | 41 |
| 19 | ...non come le quinte di un teatro | Editoria scout | 42 |
| 20 | Dal creato all'ecologia... Via natura | Immigrati e tempo libero | 43 |
| 22 | E dio vide che era cosa buona e giusta | I cent'anni dello scautismo in Sicilia | 44 |
| 24 | Amano e rispettano la natura | La posta dei lettori | 45 |
| 25 | La competenza è il nostro mestiere | Atti ufficiali | 46 |



di Chiara Panizzi

«Splende in la intelligenza de lo cielo Deo creator, più che in nostr'occhi 'l sole»

Guido Guinizzelli, 1260 circa

Natura e Creato non sono termini equivalenti. Le due parole differiscono profondamente e si riferiscono a due visioni del mondo molto distanti; sono esemplari di due universi culturali differenti. In definitiva, riconducono a due idee di umanità distinte.

Il termine **Natura** si riferisce a tutto il mondo che ci circonda, all'universo intero, ma non chiarisce quale sia il posto che l'uomo vi deve occupare. Infatti il termine **naturale** è spesso riferito a tutto ciò che non sia stato creato dalla mano o dall'intelligenza del genere umano. A volte è usato proprio in contrapposizione a esso.

Non così il **Creato**. Opera uscita dalle

mani di Dio in cui l'uomo e la donna sono creature che occupano un posto preciso. Nella visione cristiana l'uomo è il punto più alto della creazione, l'essere che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza e che ha posto come custode del suo giardino.

Nella cultura contemporanea è predominante una visione del mondo in cui sembra quasi che sia la Natura l'essere supremo. Una Natura in cui l'uomo è solo uno dei tanti animali che popolano il mondo. Un animale casualmente più favorito nel processo evolutivo. La sua intelligenza superiore gli ha permesso di avere la supremazia sugli altri animali e lo ha fatto diventare perico-

loso per l'equilibrio del pianeta. Un animale fra gli altri che ora con il suo istinto predatorio minaccia l'intero ecosistema.

«E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra"» (Genesi 1, 26).

L'uomo e la donna sono l'espressione più grande della fantasia creativa di Dio. In questa visione, noi siamo i custodi del suo "giardino". Come tali possiamo disporre di tutto ciò che il "giardino" contiene, ma siamo investiti dalla responsabilità di usarlo a fin di bene, di conservarlo bello come Lui ce lo ha consegnato. Di più: siamo chiamati a proseguire l'opera della creazione, cercando con il nostro agire, di completare il lavoro da Lui iniziato, inserendo le nostre opere nell'armonia del Creato.

Per noi, scout dell'Agesci, vivere all'aria aperta fra boschi, prati e corsi d'acqua, piantare la tenda fra i monti o in riva al mare, a contatto con piante e animali, non può essere solo uno stare in mezzo alla natura, un vezzo salutista. E non può tradursi solo in un pur nobile intento ecologico di salvaguardia del pianeta.

Per noi vivere nella natura, usarne correttamente e tramandarne intatte le meraviglie deve essere, prima che un valore, un canto di gratitudine al nostro Creatore.



Non vedo non sento ne parlo



di Claudio Cristiani

«Mi piaccion le fiabe, raccontane altre». Così, nel *Il vecchio e il bambino* di Francesco Guccini, il bambino risponde al vecchio che gli racconta la bellezza di una natura incontaminata: «Immagina i frutti, immagina i fiori e pensa alle voci, e pensa ai colori, e in questa pianura fin dove si perde, crescevano gli alberi e tutto era verde, cadeva la pioggia, segnavano i soli i ritmi dell'uomo e delle stagioni». Cose mai viste per il bambino, al quale tutto questo si presenta, appunto, come una fiaba.

Anche noi, quanto parliamo della natura ai nostri ragazzi! Quanto ci adoperiamo per farli stare in mezzo alla natura, perché lo scout, amiamo ricordare, è uomo dei boschi. Tutto ciò va benissimo, intendiamoci, ma forse conviene interrogarci sul come lo facciamo. Talvolta forse corriamo il rischio di trattare l'ambiente naturale come una sorta di museo, nel quale ci è dato semplicemente di trovare ciò che nel nostro contesto quotidiano non incontriamo. Forse rischiamo di essere semplici utilizzatori della natura (pur con un grande rispetto e con mille attenzioni), senza però conoscerla in maniera vitale e profonda,

Tra chi abita nei grandi centri urbani, a volte si fa strada l'impressione che le attività in campagna, sui monti o in pros-

simità dei laghi, siano solo una sorta di evasione a contatto con la natura. Ma, stare “a contatto” è sufficiente? E, soprattutto, siamo in grado di aiutare le nostre ragazze e i nostri ragazzi ad andare oltre un approccio superficiale rispetto a ciò riguarda la natura? In effetti, viene da dubitarne, e il dubbio nasce dalla constatazione che per primi noi capi, molto spesso, la natura non la conosciamo. Non la sappiamo vedere, né sentire, però ne parliamo. E tanto!

Chi di noi sa distinguere «i ritmi dell'uomo e delle stagioni» stabiliti dalla natura? Fino a qualche decennio fa era più facile, perché la natura davvero regolava l'esistenza e le attività di moltissime persone. Oggi, anche nelle campagne, solo gli addetti ai lavori sanno dire in quali periodi dell'anno vanno seminati certi tipi di piante, o possono spiegare che le fasi della Luna determinano ancora molti momenti della vita e delle attività, dal parto degli animali al periodo nel quale imbottigliare il vino. Non molti tra noi, che sappiamo accendere un fuoco con facilità (sempre però con accendino o fiammiferi), sanno

“ Scoprire l'ordine e l'armonia della natura ci permette di fare il passo che ci introduce nella dimensione di un mondo creato ”

che se si vuole legna da ardere è meglio tagliare gli alberi in un certo periodo dell'anno piuttosto che in un altro, per evitare che il legno impieghi troppo tempo a diventare secco. Per chi viveva e vive davvero non solo a contatto con la natura, ma in simbiosi, ogni cosa aveva e ha il proprio momento e l'uomo non può fare altro se non adattarsi a ritmi di cui, nonostante tutto, non può dirsi padrone, anche se sembra fare di tutto per sconvolgerli. E in effetti, fino a non molti anni fa, il rispetto della natura, dei suoi tempi e delle sue esigenze era semplicemente una conseguenza spontanea del fatto che non era possibile fare diversamente.

Oggi abbiamo perso, o rischiamo di perdere completamente questa dimensione. Un ragazzo che frequenti un supermercato trova arance da ottobre a luglio, zucchine tutto l'anno, carciofi accanto agli asparagi. Sulle nostre tavole arrivano meloni a Natale, mentre mangiare frutta di stagione è diventato il consiglio del dietologo.

Nei paesi di mare o di montagna, dove la cementificazione selvaggia non è arrivata a pietrificare anche la sapienza antica delle persone, c'è ancora chi, guardando la direzione delle nubi in cielo, distinguendo l'alternarsi dei venti, oppure osservando il comportamento degli animali, sa azzeccare le previsioni meteorologiche con una certa precisione. Noi consultiamo internet. Sono sempre meno gli scout che sanno distinguere una quercia da un acero (e saper dire in quali contesti crescono),



anche se in certe nostre sedi ci imbattiamo ancora in cartelloni pieni di foglie con sotto scritto il nome dei relativi alberi. Ma questo non basta.

Molte conoscenze di base riguardo alla natura vengono insegnate anche dalla scuola, ma noi siamo chiamati ad andare oltre, a saper vedere e sentire tutto ciò che ci circonda facendone un'esperienza profonda. E, soprattutto, dobbiamo essere in grado di svelarne il senso: questo la scuola ancora non lo insegna. Troppo spesso, invece, ci limitiamo a parlare della natura, a raccontarne come fosse davvero una fiaba. Occorre tornare a viverla, per sentire dentro di noi quanto sia meravigliosamente bella anche nei meccanismi e nelle leggi che la regolano. Pure negli aspetti che a noi possono sembrare crudeli, ma che rivelano un ordine al quale non è possibile sottrarsi senza un danno per tutti. Insomma, fare vedere a un bambino e a una bambina un animale che ne divora un altro e spiegare che questo non è brutto o crudele, perché è in funzione della catena alimentare, e quindi della vita. Ciò schiude la mente alla comprensione di un significato profondo della realtà naturale, che va non solo rispettata, ma amata. Perché amare la natura significa anche accoglierne gli aspetti che a volte ci lasciano sbalorditi.

Scoprire l'ordine e l'armonia della natura ci permette di fare il passo che ci introduce nella dimensione di un mondo creato, che riflette un ordine e un'armonia superiori, offrendoci l'occasione per parlare di Dio a partire dall'esperienza. Perché anche la nostra catechesi non si riduca alla narrazione di una fiaba.





A Milano c'è un bosco in città

di Paola Pirelli
e Milena Bertacchia
del Centro per
la Forestazione urbana

A Milano esiste un grande parco il cui nome già dice molto: Boscoincittà. Prima che un luogo fisico, è uno spazio per il cittadino, un'occasione di libertà direttamente inscritta nelle molte costrizioni e barriere dell'ambiente urbano. Nato dall'idea che vivere in città non significa abdicare all'ambiente naturale e a tutte le attività piacevoli che vi possiamo svolgere, come passeggiare nella tranquillità dei boschi, ascoltare i suoni e i silenzi della natura, osser-

vare le fioriture campestri, sentire i profumi delicati, seguire le tracce degli animali, giocare all'aria aperta, coltivare un orto, partecipare a un cantiere forestale.

L'esperienza di Boscoincittà è nata nel 1974 per iniziativa di Italia Nostra, nel pieno della più incontrollata urbanizzazione. Sorto su terreni di proprietà del Comune di Milano concessi all'associazione per realizzare il parco, occupa una grande area agricola che negli anni settanta era molto periferica e poco utilizzata, ma vicinissima alla città. A distanza di quasi 40 anni, con l'allargamento della metropoli, questo grande spazio verde è oggi divenuto parte della città: un parco urbano mol-

“ Molte le attività all'interno del **parco**: un **picnic** nell'area delle feste, un portico dove **festeggiare** il battesimo, il matrimonio, la tesi di laurea, un **frutteto** dove raccogliere le ciliegie mature, un **giardino** dove conoscere e coltivare i fiori spontanei, una **foresteria** dove i gruppi giovanili possono pernottare. ”

to frequentato e amato dai milanesi.

A partire dai 35 ettari iniziali, il parco ha fatto molta strada. Oggi si estende su un'area vasta: 1.200.000 metri quadrati, che equivalgono a circa 150 campi da calcio, contro i 50 iniziali. Boscoincittà comprende grandi prati alternati a boschi, radure, acque di piccoli laghi e zone umide, aree agricole, servizi per i cittadini e orti urbani. Tutto è gestito da un piccolo gruppo di lavoro, il Centro per la Forestazione urbana (Cfu), composto da architetti, agronomi, forestali, naturalisti, geologi, animatori ambientali e operai specializzati. Lo scopo di questo gruppo di lavoro è, ancora oggi, quello di continuare a creare un luogo naturale in città che sia bello e curato, dove chiunque possa godere di silenzio, orizzonti aperti e spazi di libertà.

Inoltre, il gruppo crea sinergie con i cittadini per raccogliere bisogni e desideri relativi a servizi e attività da realizzare e da svolgere nei luoghi del parco: un picnic nell'area delle feste, un portico dove festeggiare il battesimo, il matrimonio, la tesi di laurea, un frutteto dove raccogliere le ciliegie mature, un giardino dove conoscere e coltivare i fiori spontanei, una foresteria dove i gruppi giovanili possono pernottare.

Boscoincittà è sorto ed esiste grazie all'idea e al lavoro di alcuni, ma anche per l'apporto volontario di moltissime persone che con il

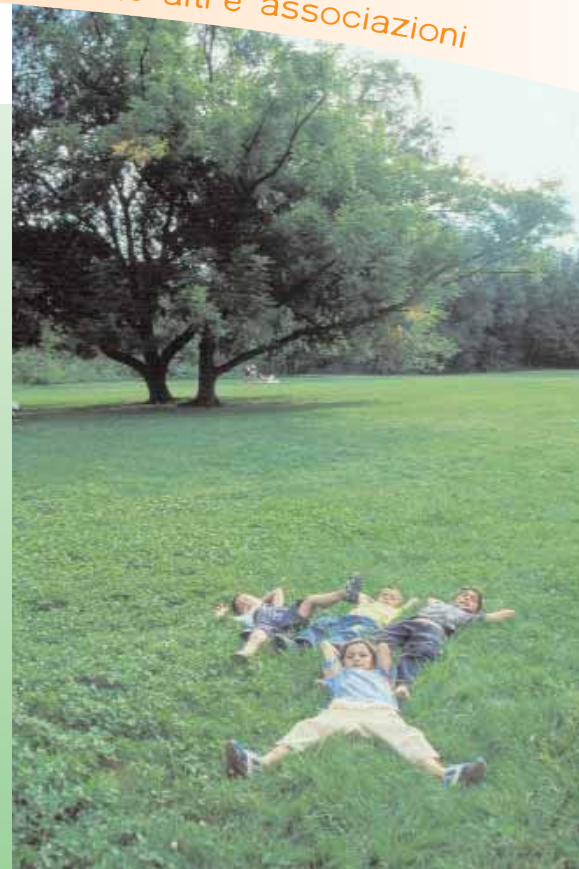
Una casa nel Bosco

La casa intorno alla quale ruotano tutte le attività e le iniziative di Boscoincittà si chiama Cascina San Romano e molti scout la conoscono. Si raggiunge con una pedalata veloce, in linea d'aria solo quattro chilometri da piazza del Duomo. In cascina ci sono gli uffici, i magazzini, la falegnameria, la biblioteca, ma soprattutto una foresteria dove Lupetti e Coccinelle possono pernottare per il bivacco e i ragazzi più grandi vivere esperienze come quella della settimana comunitaria. Anche nella tua regione esistono altre esperienze simili. Ti invitiamo a segnalarcele: info@cfu.it www.cfu.it

tempo si sono appropriate di questa iniziativa e hanno contribuito a realizzarla concretamente. È una sorta di work in progress, quotidianamente costruito e mantenuto, in parte affidato ai cittadini stessi che collaborano con il Centro per la Forestazione urbana. Un esempio: le prime piantagioni risalgono agli anni settanta, le ultime al 2010, per un totale di circa 60 ettari di boschi realizzati con decine di migliaia di alberi piantati da migliaia di volontari, tra cui molti gruppi scout. C'è ancora molto lavoro da fare!

Scout e Boscoincittà hanno molto camminato insieme nella comune consapevolezza che anche l'ambiente è materia di educazione. Gli scout han-

no aderito subito al progetto e collaborato insieme a scuole e altre forme di volontariato alla realizzazione del parco con piantagioni e lavori coordinati da Italia Nostra. Tuttora gli scout forniscono energie e idee nei lavori di costruzione e manutenzione. In cambio il Bosco offre loro spazi e strutture per le attività educative, competenza sui temi della natura in città, disponibilità all'accoglienza e al confronto. È una sinergia che fa crescere entrambe le realtà e che speriamo continui a lungo nel tempo.



Paesaggio, Costituzione, cemento



di Emanuela Schiavini

Abbiamo chiesto al prof. Salvatore Settis, autore del libro *Paesaggio Costituzione cemento* (Einaudi, Torino 2010), di commentare alcuni passi del suo saggio per aiutarci a vedere con occhi più attenti lo scenario dell'ambiente del nostro paese.

Prof. Settis, nel primo capitolo del suo libro intitola un paragrafo "Il paesaggio, riserva di caccia". Ci può descrivere la situazione attuale del nostro paesaggio?

Secondo l'Istat, tra il 1990 e il 2005 la superficie agricola utilizzata in Italia si è ridotta di 3 milioni e 663.000 ettari, quanto la somma di Lazio e Abruzzo, il 17,06% del nostro suolo agricolo. Nel periodo 1995-2006 i Comuni italiani hanno rilasciato permessi di costruire per 3,1 miliardi di metri cubi, cioè oltre 261 milioni di metri cubi l'anno, di

cui più dell'80% per nuovi fabbricati. Stiamo devastando la nostra principale risorsa, il paesaggio e l'ambiente, che sono di tutti. Pochi speculatori senza scrupoli lo cannibalizzano per il proprio esclusivo profitto, sottraendolo a tutti i cittadini.

Parla anche di "Tre paradossi". Quali sono?
Primo: fra i paesi d'Europa, l'Italia ha da anni il più basso tasso di crescita demografica e simultaneamente il più alto tasso di consumo di territorio: sempre meno italiani, sempre più cemento sul nostro suolo.

Secondo paradosso: l'Italia è stato il primo paese al mondo che abbia posto la tutela del paesaggio fra i principi fondamentali della Costituzione, e ha in merito leggi organiche che sono forse le migliori del mondo; eppure continua ogni giorno la selvaggia aggressione al paesaggio, disprezzando le norme o "interpretandole" per piegarle al

la speculazione edilizia.

Terzo paradosso: l'Italia ha una lunga tradizione civile di riflessione sul paesaggio, eppure nella scuola italiana di paesaggio non si parla quasi mai: il paesaggio delle aule scolastiche è solo quello dipinto dai pittori o descritto da poeti e romanzieri. Non è mai quello dentro il quale noi viviamo, che ogni giorno vediamo deturpato e offeso.

Lei scrive: «Il futuro della conservazione del patrimonio e quello della tutela dell'ambiente e del paesaggio sono due facce della stessa moneta. È una moneta che si gioca nel vivo della città, nella strenua difesa del paesaggio e dell'ambiente. La scelta è questa: o il nostro patrimonio culturale e paesaggistico nel suo insieme torna a essere luogo di autocoscienza del cittadino e centro generatore di energia per la polis (come vuole la Costituzione), oppure esso è destinato a perire».

Il nesso strettissimo tra patrimonio artistico e paesaggio è parte costitutiva della storia italiana, e infatti l'art. 9 della Costituzione li stringe in un unico nodo, impegnando la Repubblica a tutelarli. Tale tutela non dev'esser fatta in nome di entità astratte come lo Stato o le Regioni o i Comuni, ma per la salute e il benessere dei cittadini, per il loro (il nostro) equilibrio fisico e mentale. È importantissimo il richiamo alle generazioni future: nel mio libro l'ho fatto attraverso una citazione da Theodore Roosevelt (presidente degli Stati Uniti dal 1901 al 1909): «Conservare l'ambiente vuol dire assicurare il maggior vantaggio per il maggior numero possibile di cittadini, per quanto più tempo è possibile. Il criterio del "maggior numero possibile" deve applicarsi all'intero svolgersi del tempo: e in esso noi, che siamo vivi oggi, non siamo che una frazione insignificante. Abbiamo il dovere di rispettare l'insieme degli uomini, specialmente le generazioni non ancora nate: dobbiamo dunque impedire che una minoranza priva di principi distrugga un patrimonio che appartiene alle generazioni che verranno. Il movimento per la conservazione dell'ambiente e delle risorse naturali è

essenzialmente democratico per spirito, finalità e metodo». Sono parole attualissime nell'Italia di oggi, dove «una minoranza priva di principi» sta distruggendo un patrimonio che appartiene alle generazioni che verranno.

«L'Italia si fa in tre: paesaggio, territorio, ambiente». Quali sono le differenze tra paesaggio, territorio e ambiente?

Per il cittadino, paesaggio, ambiente e territorio sono tre modi di definire lo stesso identico spazio vitale, il suolo in cui abitiamo. Nella nostra normativa si sono insediati invece tre concetti giuridici diversi: il paesaggio (di competenza dello Stato), il territorio (gestito da Regioni e Comuni), l'ambiente (con competenze miste). Queste dispute verbali uccidono il suolo d'Italia: e dove c'è un conflitto di competenze si crea una zona grigia. Grigio, color del cemento. Ma può mai esistere un «territorio» senza paesaggio e senza ambiente? o un «ambiente» senza territorio e senza paesaggio? O, infine, un «paesaggio» senza territorio e senza ambiente? L'intrico delle norme danneggia salute, cultura, imprenditorialità.

Un termine che mi ha colpito è "burnout", il sentirsi fuori luogo in casa propria, spaesati, disorientati nel nostro stesso territorio, quasi incapaci di difenderci da ciò che succede. Può specificare il tema?

Lo spazio in cui viviamo è un formidabile capitale sociale, in senso non solo simbolico ma cognitivo. Ci fornisce co-

Salvatore Settis

Salvatore Settis è nato a Rosarno (Reggio Calabria) nel 1941; frequenta la Normale di Pisa; è direttore della Normale dal 1999 al 2010. È stato fra l'altro direttore del Getty Research Institute for the History of Art and the Humanities di Los Angeles dal 1994 al 1999.

È membro, unico italiano insieme a Claudio Bordignon, dell'European Research Council, agenzia europea per la ricerca. Dal 2006 al 2009 è stato Presidente del Consiglio Superiore per i Beni culturali e paesaggistici presso il Ministero per i Beni e le attività culturali. Dal marzo 2010 è membro del Comitato di esperti per la Politica della ricerca presso il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della ricerca.

Negli ultimi anni Salvatore Settis è stato protagonista in Italia di una battaglia contro la svendita del patrimonio culturale, avvenuta tramite articoli sui principali quotidiani e soprattutto pubblicazioni fra i quali *Paesaggio Costituzione cemento*. Per le sue riflessioni sul patrimonio culturale e sul paesaggio ha avuto la laurea *honoris causa* in Giurisprudenza dalle università di Padova e di Roma Tor Vergata ed è stato nominato socio onorario della Società Geografica Italiana.

ordinate di comportamento e di memoria, costruisce la nostra identità individuale e collettiva. Il *burnout* (esaurimento e disinteresse) è lo stress da devastazione del paesaggio, generato dal sentirsi fuori luogo in casa propria, nei paesaggi resi irriconoscibili. La stabilità del paesaggio che ci circonda è in diretta proporzione a un senso di sicurezza che argina stress e *burnout*, migliora la percezione di sé. La frammentazione territoriale, l'urbanizzazione, la violenta e veloce modificazione dei paesaggi, il dilagare di periferie prive di centro innesca patologie individuali e sociali; secondo una ricerca recente, «il 30% della varianza nell'incidenza della schizofrenia è spiegato dall'urbanizzazione».

Noi scout vogliamo essere pratici e abbiamo l'ambizione e la speranza forte di poter lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato. Mi piace molto come conclude il suo libro; anche il titolo del capitolo «Noi, i cittadini» mi sembra molto vicino ai nostri principi, all'educazione alla cittadinanza, al bene comune. Ebbene, noi capi insieme ai nostri ragazzi possiamo essere utili per un cambiamento? E come?

Combattendo l'apatia e l'indifferenza mediante l'informazione. Difendendo la Costituzione. Pensando alle generazioni future. Costruendo per tutti un futuro migliore. Ragionando sugli errori fatti, e sul modo di rimediare. Rimediando alle carenze della politica dei *politici* mediante la politica dei *cittadini*: perché «politica» è parola che non designa le manovre dei partiti, bensì l'esercizio del diritto di cittadinanza. C'è un articolo della nostra Costituzione che fu proposto da Giuseppe Dossetti, e non venne approvato, ma che vale la pena di ricordare ugualmente, perché esprime un dovere morale: «La resistenza individuale e collettiva agli atti dei poteri pubblici che violino le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla presente Costituzione è diritto e dovere di ogni cittadino». Abbiamo il diritto, anzi il dovere di opporre resistenza collettiva al degrado delle città e delle campagne, al sacco del paesaggio.



Scautismo ed educazione ambientale

Un insuccesso?



di Franco La Ferla

Vorrei ricordare il lavoro svolto dalla Pattuglia Ambiente Agesci fra il 1980 e il 1995. La precedente esperienza Asci dalla Tribù dei Picchi Verdi (anni cinquanta e sessanta) mirava a fare scoprire le bellezze della natura nella quale si svolgevano le attività scout. A quel primo esperimento era seguito un periodo di ignoranza, in cui ai campi, quando andava bene, il tema "natura" veniva liquidato con attività marginali o con veglie alle stelle molto spirituali e poco astronomiche.

Noi ci muovemmo sulla scia dell'aumentata consapevolezza delle problematiche ambientali, favorita dalla Conferenza dell'Onu sull'ambiente umano

(1972) e dalla Conferenza intergovernativa Unesco a Tbilisi sull'educazione ambientale (1977). In Associazione avevamo in quegli anni la fortuna di poter contare su due persone dell'Università di Parma che avevano preparato il rapporto italiano a Tbilisi: don Tonino Moroni, ecologo, ed Enver Bardulla, pedagogista, entrambi amici passati attraverso lo scautismo. La sensibilità del Comitato centrale di allora portò alla nascita della Pattuglia nazionale ambiente.

Mi limito a citare le idee forti che sono sorte da quel lavoro e le attività che ne sono derivate.

Le idee forti

Un primo passo di rilievo è stato compiuto attraverso la riflessione sulle **caratteristiche che deve avere un ambiente educativo** per essere considerato tale. Questo deve:

- essere dominabile: si dovrà cioè poter-

ne vedere i confini e percepire gli elementi essenziali della sua complessità;

- essere rappresentativo della realtà: pur semplificato, l'ambiente dovrà sempre raccontare la vita vera;

- essere un vero ambiente di vita, dove cioè un ragazzo o una ragazza possano vivere esperienze dirette di interazione con i diversi fattori dell'ambiente stesso e apprendere concretamente – e non solo per sentito dire – i comportamenti che permettono loro di adattarsi con successo a quell'ambiente;

- permettere di sbagliare: l'insuccesso nelle esperienze deve essere tollerabile da parte del ragazzo, degli educatori e dell'ambiente stesso.

La seconda idea forte è stata fare il salto **dalla natura all'ambiente**. Andava superato il dualismo uomo-natura cui si fanno risalire molti comportamenti lesivi della biosfera. È invece necessario sen-

tirsi parte dell'ambiente, inteso come sistema derivante dall'interazione fra i fattori naturali e la cultura dell'uomo.

La terza idea è il riconoscere lo **scoutismo come vero ambiente di vita**: si tratta di un gioco, operante in situazioni di predominante naturalità. La metafora dello scout permette di vivere una piena esperienza di vita. Inoltre, in questi rapporti si osserva una progressione nella proposta di concrete esperienze: la pista si allarga e si popola nel passaggio attraverso le tre branche (pista-sentiero-strada), fino a quando al momento della Partenza il gioco e la realtà finiscono per essere la stessa cosa.

La quarta idea è il considerare l'**ambiente come mezzo e come fine**, cioè come educazione attraverso l'ambiente e come educazione all'ambiente. Il rapporto fra ambiente e sviluppo è sintetizzato nella sfida dello sviluppo sostenibile.

Quinta e ultima idea è il **cammino in cinque passi** per educare attraverso l'ambiente e all'ambiente. Educare al comportamento, alla conoscenza, all'adattamento, alla responsabilità, alla partecipazione per il cambiamento

Le attività più significative

Nel libro *Dalla natura all'ambiente* (Fiordaliso, 1992), che riassume il lavoro di quegli anni, sono riportati molti esempi di attività raccolti dalle esperienze in atto allora (1990-92), ma anche pensate ex novo per realizzare concretamente i pensieri sopra riportati. Fra tutte, la **valutazione di impatto ambientale** (VIA) di un campo scout.

Il campo estivo rappresenta un'occasione importantissima per la vita di uno scout, che riassume i principi e la metodologia portante dello scoutismo. Si è ritenuto quindi irrinunciabile concentrarsi su di esso per vivere l'avventura scout nell'ambiente.

Valutare l'impatto del proprio campo chiede intelligenza nella scelta del luogo e lungimiranza nel programmare le attività da svolgere; attrezzare il luogo obbliga all'utilizzo intelligente delle risorse del luogo stesso, simulando la costruzione della città in cui si vive.

Si è partiti da due eventi nei quali è sta-

to utile fare la VIA stessa, per il potenziale impatto negativo che gli eventi stessi avrebbero potuto avere: nel 1983 con il Campo nazionale della Branca EG con quasi 10.000 persone, in Umbria e nel Parco Nazionale d'Abruzzo; nel 1986 con la Route della Branca RS, nella cui fase conclusiva circa 10.000 giovani hanno campeggiato ai Piani di Pezza (AQ), poi diventati parte del Parco regionale Sirente-Velino.

Questi eventi si sono svolti in modo pienamente sostenibile e hanno permesso di elaborare poi dei metodi semplificati per la VIA di piccoli campi scout. B.-P. ricordava: «Quando chiudete il vostro campo dovete lasciare solo due cose: niente e i ringraziamenti al proprietario». A noi è piaciuto andare oltre, spingendo a lasciare anche qualcosa di positivo. Così, negli scenari di campo ipotizzabili, fra il Campo fantasma (non si tocca nulla; non ci si deve accorgere della vostra presenza) e il Campo Attila (che non ha bisogno di spiegazioni), c'è il Campo scout, che usa bene le risorse disponibili e si sforza di lasciare un segno positivo del suo passaggio, non fosse altro che quel po' di soldi derivanti dall'acquisto sul posto del cibo (invece di comprarlo negli ipermercati della città di residenza) o un servizio per la manutenzione di un bosco, di un sentiero o un'animazione per le persone che vivono in quel luogo. Principio che si rifà al pensiero del fondatore che esortava a «Lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato».

Un insuccesso?

Non spaventatevi dell'interrogativo. La "strada verso il successo" su cui ci invita a incamminarci B.-P. passa anche attraverso vie storte, sulle quali si deve continuare a sorridere e cantare. A distanza di anni, l'impressione è che lo sforzo dedicato al passaggio dalla natura all'ambiente non abbia dato i risultati attesi.

Nell'esaminare le diverse esperienze, appaiono tre orientamenti dell'educazione ambientale: quella *sull'*ambiente, dove prevale l'educazione alla conoscenza; quella *attraverso* l'ambiente, visto come ambito privilegiato per cresce-

re, ma senza necessariamente conoscerlo a fondo o interagirci fortemente; quello *per* l'ambiente, votato principalmente a intervenire in tema di protezione e sviluppo sostenibile. Attualmente a prevalere è decisamente il secondo orientamento, ma con esiti formativi non sempre garantiti.

Sorge però il dubbio forte che in uno scoutismo vissuto necessariamente come esperienza sporadica e di conseguenza sempre più intellettualizzata, la natura e la vita all'aperto non riescano più a essere "ambiente fattore di educazione", ma si riducano a semplice sfondo o spazio fisico del tutto ininfluenza sullo svolgimento delle attività. Dove, aggiungo, si arrivano a fare delle attività all'aperto che meglio si sarebbero svolte al chiuso, evitando di portare con sé un armamentario di attrezzature ingombranti.

Si tratterebbe oggi di compiere il percorso inverso, dopo lo sforzo di passare "dalla natura all'ambiente" come si era cercato di fare, riscoprire oggi la natura, affinché essa possa essere davvero vissuta come ambiente e come ambiente educativo. Si tratterebbe cioè di riequilibrare l'accento posto sull'educazione *su-attraverso-in favore* dell'ambiente, nella consapevolezza che integrare la dimensione naturalistico-ambientale nel grande gioco dello scoutismo riesce oggi di gran lunga più difficile di quanto non lo fosse in passato.

Siamo, insomma, di nuovo nel cambiamento, con un cammino che presenta delle salite e un futuro confuso. Dobbiamo cioè di nuovo attraversare delle frontiere. Ma è per questo che continuiamo ancora a giocare il gioco dello scoutismo.

Per approfondire

F. La Ferla, *Dalla natura all'ambiente. L'impegno dello scoutismo nella nuova responsabilità verso la Terra*, Nuova Editrice Fiordaliso, Roma 1992.

E. Bardulla E., *L'educazione ambientale nell'evoluzione di un movimento della gioventù*, in E. Bardulla (a cura di), *Scoutismo: dal passato al futuro*, Anicia, Roma 2008, pp. 147-72.

Arrivano gli scout!

di Caterina Berto

gestore di rifugio alpino
in Dolomiti

«Aiuto! In rifugio stanno arrivando gli scout!». Una fila ordinata di zaini immensi sostenuti da polpacci pelosi o esilissimi. Che impressione per chi è ormai abituato a vedere escursionisti con zaini sempre più piccoli e abbigliamento sempre più tecnico. Ma non ritengo negativo – a parte l'ingombrantissima gonna-pantalone – mantenere uno stile sobrio, accontentarsi dell'attrezzatura un po' datata per affrontare itinerari nelle nostre montagne, purché si scelgano percorsi adeguati alla formazione, esperienza, stagione, equipaggiamento, preparazione fisica. Credo che l'alpinismo e il trekking d'alta quota abbiano obiettivi diversi da quelli che si prefiggono gli scout quando vanno in montagna. Diversi saranno tempi e metodi di realizzazione. Ma i sentieri percorsi

sono gli stessi: non ci sono parole sufficienti per spiegare sensazioni, emozioni, fatiche, paure, soddisfazioni e sconfitte, ma preparare con attenzione il percorso e farne poi una seria verifica sono strumenti preziosi affinché l'esperienza non sia vana.

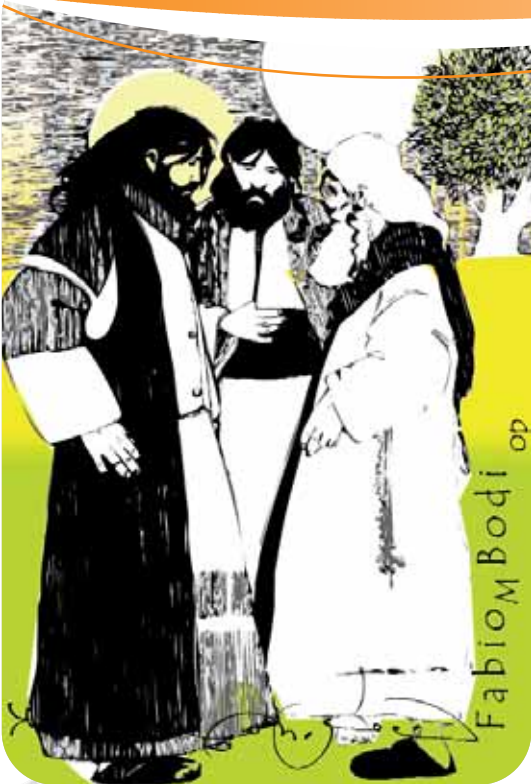
Il soffio del vento tra i rami del bosco, lo scrosciare dell'acqua del torrente, il profumo dell'erba bagnata, l'odore del temporale in arrivo, il gracidiare dei rospi tra l'erba, il rumore dei passi sul sentiero, il volo dell'aquila sulla cima, l'abbaiare del capriolo spaventato, il gocciolare della fontana nel paese, il fieno ad asciugare sul prato, il fragore della frana lungo il pendio, il silenzio della neve, il luccichio infinito del cielo notturno, il colore delle praterie d'alta quota, il letto di foglie nella faggeta, i licheni nel bosco d'abeti.

L'esperienza del vivere nella natura dovrebbe essere accompagnata da una co-

noscenza. Sapere cosa vedere, ascoltare, annusare, rispettare permetterà di cogliere più prontamente quanto ci verrà offerto dall'ambiente che andremo ad attraversare. Sono convinta che per alcuni ragazzi l'occasione di trascorrere alcuni giorni a contatto con fiori e rettili, muschi e vento, ruscelli e insetti, mammiferi e stelle, alberi e rocce è offerta solo dalle attività con gli scout. Per questo motivo e per cogliere appieno o almeno in modo significativo le opportunità che tale esperienza offre è utile curarne la preparazione. Attraversare un certo territorio, per un gruppo scout, diviene occasione unica per l'incontro. Non sta a me sottolineare la ricchezza che offre per incontrare se stessi, il proprio gruppo e la natura di cui so che gli scout si dichiarano amici.

Da gestore di un rifugio, vorrei però che fosse anche un momento privilegiato per incontrare l'altro, l'inaspettato e il cercato. Il pastore e il gestore di rifugio, l'operatore forestale e l'assistente sociale, il postino e l'anziano del paese, la guardia forestale e il cacciatore. L'uomo è un fattore ecologico imprescindibile. Nelle nostre montagne non c'è la natura selvaggia e incontaminata, ma c'è il percorso di migliaia di anni sui sentieri, la cura del bosco, il trasporto del legname, la regimazione dei torrenti, lo sfalcio dei prati, la miniera abbandonata o in attività, la fabbrica del fondovalle, le baite dell'alpeggio, il pascolo, gli impianti di risalita, le costruzioni di legno e pietra locale, le fonti d'acqua, gli orti ricchi di fiori. Le competenze e la saggezza dell'uomo lasciano segni meravigliosi nel territorio o possono deturparlo completamente. Attraversarlo senza accorgersene potrebbe essere inutile ai fini educativi, ma sicuramente è negativo per chi in quel territorio abita e cerca un sostentamento alla propria vita.





di padre Beppe Giunti

Appaiono qua e là nei Vangeli alberi veri e talvolta piante letterarie, didattiche. Giacomo ne avvicinerà tre per un bel gioco di parole: «Può forse un fico produrre olive o una vite produrre fichi?» (Gc 3,12). Nei Vangeli, tre piante in particolare caratterizzano il panorama della Palestina: il fico, l'ulivo e la vite.

Gesù vede Natanaele che sta sotto un fico e più ancora vede nel profondo di quell'uomo religioso e onesto (Gv 1,45-51). Un amico gli ha detto che finalmente hanno trovato il Messia e lui accoglie questo dono dapprima un po' dubbioso, ma poi riconosce che Gesù è il Re, la speranza di riscatto. Povero Natanaele, quanta strada ancora da fa-

Piante, alberi e arbusti nei Vangeli

re per comprendere bene tutto. Ma intanto si è fatto coinvolgere e dall'ombra di quel fico la sua storia e quella di Gesù saranno legate. Forse nella memoria di quel pio giudeo sarà riemerso il versetto di Zaccaria (Zc 3,10) che aveva chiamato il Messia e il Servo di Dio con il nome di "germoglio", e annunciato come segno della sua venuta proprio una bella chiacchierata fra vicini di casa all'ombra di un fico.

Destino non ugualmente benevolo ha il fico (Mt 21,19 ss; Mc 11,13 ss) a cui Gesù, affamato, va a chiedere frutti fuori stagione. Non ne trova e strapazza a tal punto la povera pianta che questa secca totalmente. Gli apostoli avanzano una timida osservazione, ma Gesù prende spunto per insegnare che la fede, quando è incrollabile e senza dubbi, può ottenere di tutto, trasformando in parabola un povero vegetale a cui è chiesto l'impossibile.

Una qualche speranza di non finire male ha invece il fico della parabola di

Luca (13,6 ss): gli viene concesso un altro anno di prova, dopo i tre di fallimenti e sterilità. E poi il fico che in pri-

mavera germoglia e preannuncia l'estate, divenendo profeta della stagione dei frutti: chiunque può capire, basta che guardi, che osservi e che tragga le conclusioni (Mc 13,28 ss; Lc 21,29 ss). Gesù sembra dire: «Ma devo sempre spiegarvi proprio tutto?». Il Maestro infatti prende spunto dal vento, dalle nuvole, dalle previsioni meteo e chiede: «Perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?» (Lc 12,57). Gesù utilizza il ciclo del vegetale che riprende la sua vita attiva alla fine dell'inverno, diventando per gli uomini promessa sicura della buona estate carica di frutti. Certo, a condizione che gli uomini abbiano occhi, che si facciano domande, che davanti a un fico non si chiedano soltanto quanti quintali produrrà e quanto si guadagnerà con la vendita dei frutti secchi.

P. Beppe Giunti, francescano genovese, è impegnato presso una parrocchia romana, insegna Teologia pastorale alla Facoltà "San Bonaventura - Seraphicum" e collabora con una cooperativa sociale. La sua attività può essere seguita sul blog:

www.fratemobile.net

Il suo indirizzo mail è

giuseppe.giunti@gmail.com



La custodia del creato

di Gloria Mari

Vicepresidente
Associazione Nocetum

La custodia del creato tocca molti ambiti, non solo quello ambientale, ma anche quello etico e morale. La giusta custodia del creato condiziona positivamente i nostri stili di vita, contribuisce a portare pace e giustizia tra i popoli della terra.

Il mondo scout è privilegiato perché permette ai giovani di comprendere, per contatto diretto, quanto la natura sia importante e bella per la realizzazione della persona. I campi estivi, i grandi giochi avvengono in luoghi suggestivi. Così come le esperienze di servizio alle popolazioni che hanno subito dissesti idrogeologici aiutano a comprendere come la natura possa essere anche violenta, se non protetta. Il tema della salvaguardia del creato ci tocca direttamente.

Tuttavia solo dopo diversi anni ho compreso che esiste una vocazione ecologica a cui tutti, come cristiani, ancora prima che scout, siamo chiamati. Come affermava Giovanni Paolo II nel messaggio per la giornata della pace del 1° gennaio 1990, «I cristiani avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede; l'impegno del credente per un ambiente sano nasce direttamente dalla sua fede».

È veramente importante riscoprire la

vera chiamata dell'uomo, che è quella di entrare in relazione profonda con quanto ci circonda, di andare oltre il proprio egoismo e di attingere alla Parola di Dio, alla Rivelazione biblica che «ci fa comprendere che la natura è dono del Creatore, il quale ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo possa trarne gli orientamenti doverosi per custodirla e coltivarla» (cfr Gen 2,15), come ha scritto Benedetto XVI nel Messaggio per la giornata della pace del 2010, *Se vuoi coltivare la pace custodisci il creato*. E continua: «Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli». L'eredità del creato appartiene pertanto all'intera umanità. L'attuale ritmo di sfruttamento mette invece seriamente in pericolo la disponibilità di alcune risorse naturali non solo per la generazione presente, ma soprattutto per quelle future.

L'uomo che non si considera parte di un progetto, che pensa solo a sé compie i danni più grandi; non dobbiamo pensare solo a quelli di ingenti dimensioni, ma anche quelli che ciascuno di noi può provocare su piccola scala. Quindi il Papa richiama a una leale solidarietà intergenerazionale, nei nostri comportamenti ci dobbiamo sentire responsabili anche verso le generazioni future. Quindi l'invito forte e pressante è quello di riscoprire la vera vocazione della persona rispetto all'ambiente come creatura parte di un sistema di relazioni; là, dove compie azioni



La Chiesa italiana e la salvaguardia del creato

Senza citare i molti i documenti prodotti dalle conferenze episcopali indichiamo che il 1° settembre si celebra la Giornata per il Creato. Il Gruppo di lavoro "Custodia per il Creato" costituito presso l'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro da anni si pone a servizio di tale prospettiva con momenti di riflessione, seminari e convegni.

Rimandi a siti e ad approfondimenti

- *Salvaguardia per il creato*, sito dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro CEI; www.chiesacattolica.it (rimanda a seminari e convegni tenutisi negli anni)

- *Database documentale sulla Salvaguardia del creato* www.progettoculturale.it/publicazioni

egoistiche, non coglie la bellezza della propria chiamata, ma contribuisce all'abbruttimento di sé e dell'ambiente che lo circonda.

Possiamo quindi affermare che esiste una «forte interrelazione tra la lotta al degrado ambientale e la promozione dello sviluppo umano integrale». Non si può quindi parlare di salvaguardia o custodia del creato riferendoci solo all'ambiente, alla natura, senza chiamare in causa l'essere umano. In particolare la Chiesa, come afferma ancora Benedetto XVI, ha «una responsabilità per il creato e sente di doverla esercitare, anche in ambito pubblico, per difendere la terra, l'acqua e l'aria, doni di Dio Creatore per tutti e, anzitutto, per proteggere l'uomo contro il pericolo della distruzione di se stesso. Il degrado della natura è, infatti, strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana, per cui quando l'«ecologia umana» è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio. I doveri verso l'ambiente derivano da quelli verso la persona considerata in se stessa e in relazione agli altri. Volentieri, pertanto, incoraggio l'educazione a una responsabilità ecologica che, come ho indicato nell'Enciclica *Caritas in veritate*, salvaguardi un'autentica «ecologia umana» e, quindi, affermi con rinnovata convinzione l'inviolabilità della vita umana in ogni sua fase e in ogni sua condizione, la dignità della

“ Lo scout è chiamato a prendere coscienza del grande dono che vive sin da piccolo, nell'esperienza della **bellezza del creato**. Ma anche a trasmettere il **rispetto** per la **natura donata**, perché riconosce il suo ruolo di **custode**. ”

NOCETUM: la comunità e l'associazione

L'associazione Nocetum, opera a Milano e deve il suo nome al bosco di noci che nell'antichità circondava la chiesetta, essa prende origine da una comunità sorta negli anni '70: La Comunità Nocetum che nacque su una forte chiamata di Dio che dapprima s'incarnò nella vita di Suor Ancilla Beretta e nella sua esperienza spirituale e nel Rinnovamento Carismatico. Sin dall'inizio è stata accolta nel gruppo di preghiera la Parola di Dio: "Beati i miti perché erediteranno la terra" (Mt 5, 5). L'impegno è quello di promuovere una sensibilità per la creazione come dono di Dio a partire dalla "prima creatura" che è l'uomo. C'è l'impegno come "custodi della terra" per una valorizzazione e bonifica del territorio. Nocetum infatti situato tra città e campagna vive spesso il degrado della grande città e i problemi della periferia. Inserito in organi ecclesiali nazionali, Nocetum è uno dei membri del *Gruppo per la Responsabilità per il Creato* della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) e partecipa a programmi nazionali e internazionali di bonifica del territorio.

L'Associazione Nocetum nasce nel Dicembre 1998 come strumento giuridico e operativo per la bonifica e la salvaguardia del patrimonio storico - artistico di Nosedo, la creazione di un centro di accoglienza nella cascina annessa alla Chiesetta, la valorizzazione della tradizione spirituale del luogo, risalente ai primi secoli cristiani, e infine la salvaguardia del creato, restituendo a Dio ciò che è di Dio, ambiente naturale e persone. Secondo lo statuto, l'associazione si prefigge di:

- operare per la tutela e la salvaguardia della natura e del patrimonio storico - artistico esercitata attraverso il recupero dei beni ambientali del complesso Chiesetta - Cascina di Nosedo;
- promuovere un centro di aggregazione cristiana, con particolare attenzione alle persone svantaggiate e a rischio di esclusione sociale;
- promuovere comunità di persone capaci di coltivare relazioni stabili di rispetto e di collaborazione.

persona e l'insostituibile missione della famiglia, nella quale si educa all'amore per il prossimo e al rispetto della natura».

Lo scout è chiamato a prendere coscienza del grande dono che vive sin da piccolo, nell'esperienza della bellezza del creato. Ma anche a trasmettere il rispetto per la natura donata, perché riconosce il suo ruolo di custode come riporta la Genesi (2, 15): «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo *coltivasse e lo custodisse*» e a cogliere e ad annunciare che c'è un legame profondo che lega Dio creatore con l'uomo creatura nel creato, amato da Dio.

Per rendere più comprensibile quanto affermato fin qui, mi piace riportare un racconto di mons. Gian Carlo Brigantini. Si tratta di un episodio avvenuto nel 2000, durante la terribile alluvione lungo la costa Jonica: «A Roccella, in quella terribile notte tra il 9 e il 10 settembre, dall'antico castello posto sopra l'abitato del paese, per la furia dell'acqua, si staccò un grande masso di pietra, destinato a precipitare su un gruppetto di case sottostanti. Ma sulla

sua direzione quel masso trovò provvidenzialmente un robusto olivo piantato nel terreno, che ne deviò il corso, spostandolo su una casetta disabitata e fatiscente. Nell'impatto quella casa fu travolta. L'olivo resistette e protesse così la casa immediatamente sottostante, abitata invece da una famiglia. Immaginate la paura di quelle persone e insieme la loro riconoscenza. Alle prime luci dell'alba poterono rendersi conto di essere stati letteralmente miracolati. L'ulivo era sì tutto sbucciato e ferito, ma - tenace e resistente - aveva retto l'impatto e salvato la vita di quelle persone, che si ricordarono che due anni prima, in un incendio scoppiato sul pendio del castello, erano accorsi per difendere proprio quell'ulivo dalle fiamme. E conclusero stupiti e grati: «Due anni fa abbiamo salvato quest'olivo dall'incendio. Ora è proprio l'ulivo a salvare la vita di tutti noi». Tra la vita di un uomo e quella di un albero c'è un nesso inscindibile. Tra noi e il creato c'è un rapporto vitale. L'uno per l'altro, in una reciprocità strettissima e in un'interazione perenne. Se noi salviamo il Creato, il Creato salva noi.

Educare con la natura?

di Marco Quattrone

Credo che dietro qualsiasi attività che portiamo avanti come scout si nasconda un pericolo: l'autoreferenzialità. Mi pare che sia un nostro difetto quello di essere spesso bravi a parlare di noi stessi autocompiacendoci di quanto fatto o ideato. Nel campo delle attività e dei nostri atteggiamenti verso la natura e l'ambiente che ci circonda questo rischio è davvero forte. Se ci pensate, scout e natura – nella nostra testa e in quelle di chi ci osserva – sono un binomio inscindibile e scontato. Ho visto e vedo molti capi cullarsi dentro questa convinzione. Gli stili di vita imposti dai ritmi quotidiani e dai mass media allontanano sempre di più i nostri ragazzi da un rapporto autentico con l'ambiente naturale e con se stessi. Dobbiamo riuscire a recuperare questa intimità, preziosa per un bambino o un adolescente. Per farlo

occorre non sedersi sulla convinzione che le poche e "solite" attività natura bastino a sradicare ciò che tiene i ragazzi più affezionati ai propri scooter che ai propri scarponi da montagna. Vale la pena allora fermarsi e interrogarsi: prima di tutto come capi e come educatori che aderiscono a un metodo molto chiaro nel discernere quale debba essere il rapporto con l'ambiente che ci circonda. Nelle interviste che seguono troverete impressioni e preoccupazioni di giovani capi dell'Associazione sull'approccio alle attività incentrate sulla natura e sull'ambiente che ci circonda. I capi sono stati scelti a caso fra i tanti che come redazione possiamo contattare, perché l'obiettivo delle domande è unicamente servire a chi legge come punto di partenza per una riflessione e una verifica rispetto al proprio servizio da fare, magari assieme alla propria comunità capi.



Si ha l'impressione che sempre più l'ambiente ideale per gli scout stia diventando la città con le sue mura, a scapito dei boschi e dell'aria aperta. Condividi questo pensiero?

Elisa, 21 anni, aiuto capo reparto «A parere mio è solo un'impressione! Semplicemente ci sono meno opportunità di stare a contatto con la natura perché i ritmi frenetici che hanno i ragazzi e le famiglie impediscono di programmare attività dove sperimentare la natura. Per esempio noi non riusciamo a fare più di un'uscita al mese. Per chi vive in città spingersi oltre i soliti posti per le uscite alla ricerca di posti "vergini" risulta scomodo dal punto di vista organizzativo. Negli obiettivi che si decidono ad inizio anno c'è sempre il punto natura, solo che le opportunità non sono mai così tante quanto si vorrebbero».

Damiano 25 anni, capo reparto «Credo sia assolutamente vero. Per poter vivere in mezzo alla natura molto spesso bisogna allontanarsi molto dalla città e quindi, un po' per pigrizia e un po' per disinteresse, si tende a riciclarsi tra le mura cittadine».

Il Patto associativo dell'AGESCI ci impegna come scout e come capi a vivere la natura e l'ambiente come luoghi e momenti dove scoprire se stessi e il mondo. Quali le difficoltà che incontra un capo nel mettere in atto questo obiettivo? Cosa potrebbero fare la Comunità capi, la Zona e l'Associazione per aiutare i capi in questo tipo di attività?

Stefano, 25 anni, Akela «Le difficoltà stanno “semplicemente” nel trovare le occasioni per vivere a pieno dei momenti veri di relazione con l'ambiente e la natura. Molte volte noi capi abbiamo l'impressione che ci manchino le competenze per rinnovare le attività natura. Ho l'impressione che le proposte e gli spunti di attività a livello di Zona e associativo ci siano, e siano tanti, ma anche in questo caso i ritmi e gli impegni quotidiani fanno in modo che non approfittiamo delle opportunità a disposizione. Ci vorrebbe un sistema di comunicazione più efficace di tali eventi».

Mirco 26 anni Maestro dei Novizi «Spesso ciò che manca è il tempo (o la voglia di trovarlo). Per poter vivere in mezzo alla natura bisogna muoversi dalla città. Il tempo spesso per le attività settimanali è di circa due ore, esattamente quanto ci vuole per andare e tornare da un posto. Questo significa che bisogna dedicare almeno un'intera giornata ad attività di questo tipo, ma oggi sempre meno persone, sia capi che ragazzi, sono disposti a farlo in maniera sistematica. Le comunità capi potrebbero impegnarsi a programmare con una certa regolarità attività di questo genere, partendo dai Progetti educativi che si elaborano in gruppo».

Cosa rende facile o difficile coinvolgere e motivare i ragazzi in attività “natura” che li aiutino a migliorare la relazione con se stessi e le cose?

Dario, 24 anni Bagheera «Per i ragazzi è molto importante il gioco anche se nel periodo dell'adolescenza pensano che sia una perdita di tempo. Molte volte la fase di “lancio” di un'attività è la parte più critica. I ragazzi si entusiasmano a fatica. Poi però quando sono lontani da casa e coinvolti non si fanno scrupoli a sporcarsi di fango o a bagnarsi i capelli con la pioggia. Questo succede perché sciocamente pensano di incontrare amici o conoscenti che potrebbero prenderli in giro per le attività che fanno con gli scout. Molti ragazzi temono il giudizio altrui quando sono in uniforme, ed è forse una delle difficoltà maggiori per far apprezzare ai ragazzi la natura».

Nancy, 27 anni, capo clan «È una questione di metodo. Un tempo quando ci si accontentava di poco, l'attività scout riusciva a essere un'attrattiva, perché nella sua semplicità dava la possibilità al ragazzo di esprimersi liberamente e allo stesso tempo divertirsi. Oggi la vera sfida è far innamorare il ragazzo dello stile scout, che significa anche vivere in mezzo alla natura. A lungo andare lo scautismo è diventato anticonformismo, mentre sarebbe il caso che tornasse ad essere una novità, un nuovo modo di esprimere se stessi».

Facendo riferimento a qualche esperienza concreta da te vissuta direttamente puoi citarci qualche esempio di buone e cattive abitudini degli scout nel rapportarsi con la natura?

Damiano 25 anni capo reparto «A casa sono tutti (o quasi) abituati al fatto che anche se sporcano c'è sempre qualcuno che pulisce per loro (la mamma o la domestica); se rompono un oggetto c'è sempre qualcuno che lo aggiusta o che lo compra nuovo. In mezzo a un bosco non è così: se sporchi e non pulisci, il bosco rimane sporco; se bruci, non puoi comprare un bosco nuovo; se sradichi un arbusto, non basta ripiantarlo. Ma questo è quello che spesso accade. Di positivo c'è che non tutti sono così».

Elisa, 21 anni capo reparto «Mi viene in mente una piccola esperienza molto significativa del mio Gruppo: abbiamo portato i Lupetti a piantare gli alberi al Boscoincittà, un grande parco vicino Milano. I bambini si sono sentiti protagonisti della futura nascita di una parte del parco. Come esempio negativo invece citerei il fatto che spesso quando si è con l'uniforme si cerca di mantenere la natura pulita e integra ma appena la si toglie si rischia di dimenticare questi doveri».



Come un lento divenire...

di Angelo Marzella

Pattuglia nazionale Branca L/C

La natura vive un tempo lungo in cui costruisce meravigliose opere ed edifica il proprio spazio senza indugi. L'uomo, scaltro, è divenuto sempre più veloce nel costruire e nel creare, più rapido nell'occupare lo spazio naturale del proprio ambiente. Considerata questa base di partenza, come possiamo portare il giovane uomo che corre con noi a divenire uomo adulto (colui che vive la **partenza**), che valorizza, rispetta e genera questo spazio privilegiato?

La pista da seguire è legata al ciclo continuo della natura, la stessa che prende un granello di sabbia, lo compatta e consolida per divenire montagna, lo dilava e lo erode scalfendolo e trasportandolo tra salti e rotolamenti prima in ripidi torrenti d'acqua, poi in blandi letti di fiumi, dove lentamente levigato e accarezzato dalle dolci acque viene condotto in mare per ricominciare nell'eterno ritorno (cosa molto

scout!) il ciclo di vita nella natura.

Luoghi e processi che il granello attraversa e vive, indispensabili al suo lento divenire e mutare sono:

– *La certezza del fondale marino*: fare attività nella natura, base del ragionamento, è un'occasione educativa indispensabile, anche per produrre le attenzioni successive;

– *L'incredibile orogenesi di un monte*: vivere la progressione personale consapevole che il granello di oggi sarà monte domani, educando lupetti e coccinelle a giocare il proprio ruolo, con impegni

che li stimolino alla presa in carico di una propria personale corresponsabilità nello spazio naturale del proprio ambiente.

– *L'incisività degli agenti meteorici*: sperimentare le proprie esigenze nella natura insegna semplicità ed essenzialità, comporta un atteggiamento solidale nei confronti degli altri, prova la disponibilità reciproca, tutto in uno spirito di sana avventura.

– *L'abbraccio avvolgente della vegetazione*: sviluppare l'Ambiente fantastico nell'ambiente naturale contribuisce a creare stabilità e continuità pedagogica e a concretizzare l'immaginario del bambino.

– *La profondità dei punti di osservazione*: l'osservazione e la deduzione traducono l'ambiente circostante; natura geologica e morfologia del territorio dettano i tempi di un sistema in continua evoluzione.

– *Lo sciabordio delle onde del mare*: comprendere le risorse naturali mediante la consapevolezza che l'azione continua e ripetuta conduce alla consumazione delle stesse, e necessita di un'assunzione di corretti comportamenti verso uno sviluppo sostenibile.

Natura e ambiente devono certamente essere intesi come **luoghi** delle nostre attività, ma ancor più è necessario viverli come dimensioni da affrontare con un proprio stile di vita, nella pienezza del loro significato attraverso concrete azioni di coinvolgimento.





...non come le quinte di un teatro

di Cinzia Pagnanini,
Massimo Bertolucci,
don Andrea Lotterio

Incaricati nazionali e Assistente
ecclesiastico di Branca L/C

Non è la stessa cosa leggere la ricetta di una torta o assaporarne il profumo e il sapore, così come non è la stessa cosa sentir parlare di un prato o sentire i fili d'erba sotto i propri piedi. Lo scoutismo passa per le vie dell'esperienza e dell'esperienza della natura. Non diciamo **nella** natura ma **della** natura. La natura non è uno sfondo bello su cui svolgere le nostre attività, come le quinte di un teatro. La natura è protagonista della caccia del Branco e del volo del Cerchio. Provate a ripensare a una caccia, a un volo che avete vissuto in questo ultimo anno e a figurarvi in un altro luogo. Se non ci riuscite, probabilmente avete fatto davvero un'esperienza scout. I luoghi non sono una questione di scenario più suggestivo: l'ambiente, e la natura in particolare, giocano un ruolo così importante nel nostro vivere lo scoutismo in Branca L/C da non poterli scindere dal resto, da informare di loro tutta la nostra attività. Immaginate di dover scendere fino alla Waingunga per bere, immaginate di voler percorrere il bosco

fino alla radura della Grande Quercia: per noi è ovvio rappresentarci gli odori, i colori, le sensazioni che possiamo provare in questo percorso perché di tutto questo abbiamo già fatto esperienza. La Giungla e il Bosco sarebbero meno ricchi e resterebbero una storiella se non potessimo anche rispecchiarvi la nostra concreta esperienza. La Giungla e il Bosco in questo ci accompagnano come guide fidate.

Dice Ferao – *non c'è una stagione uguale all'altra nella giungla*, porta i tuoi lupetti in caccia in un bosco in tutte le stagioni, fai respirare loro il profumo del muschio in autunno, il silenzio dell'inverno per poi scoprire le prime foglie verdi a primavera

Ci racconta la Capra – *quello che hanno visto i miei occhi non è quello che possono vedere i vostri*, porta le tue coccinelle in un posto pieno della bellezza della natura, non perdere un'occasione restando chiuso in un cortile!

Ci racconta Bagheera – *non si può correre nella giungla senza lasciarsi*

sfiorare dalle liane, non aver paura di fare incontrare i tuoi lupetti con i cespugli e l'erba: non si può essere lupetti se non si toccano le rocce e non si mettono i piedi nell'acqua del ruscello.

Afferma la Cicala – *dovete far silenzio*, camminando insieme attraverso la natura la si comprende meglio, porta il tuo Cerchio a camminare insieme nel bosco, le coccinelle in silenzio anche per pochi minuti potranno sentire una musica meravigliosa, la voce del bosco.

Che cosa mi racconta Baloo e che cosa mi fa esclamare la Stella Marina – *c'è sempre qualcosa da imparare*, forse non è poi così importante per un lupetto e per una coccinella sapere che il lampone si chiama *Rubus idæus*, ma quanto è bello aver imparato a riconoscerli e raccogliarli insieme in caccia e in volo.

Pulire un prato o il greto di un torrente, conoscere un bravo apicoltore, farci insegnare da un ortolano i migliori trucchi per far crescere bene un orto senza utilizzare mezzi chimici, ... ci sono tante cose estremamente semplici da organizzare, ma sicuramente non banali per bambini che vogliono tener fede al proprio impegno di lupetti e coccinelle, essere buoni cittadini del Creato, non di una città o di un singolo stato, ma di un

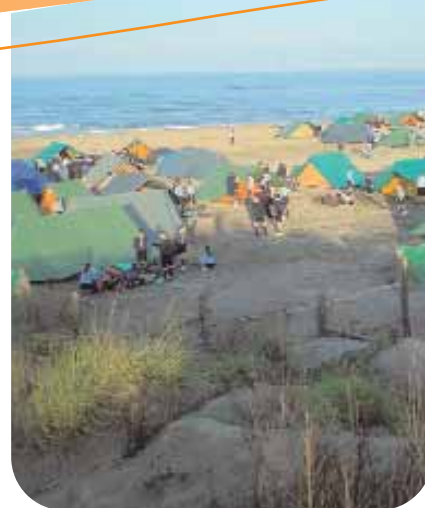
pianeta fatto d'acqua, di piante, di animali e di cielo.

Vivere la natura per un lupetto e una coccinella dunque non è semplice visita, poco o tanto guidata, non è sinonimo di una vacanza, bella perché dura poco, non è televisione, cellulari e Wii, è un'immersione completa, un ritorno alla nostra espressione più umana: siamo davvero i custodi del Giardino che Dio ci ha affidato.



Dal creato all'ecologia ...via natura

di Giorgio Cusma



Quando B.-P. iniziò a definire i primi principi dello scautismo, vi inserì a pene mani Creato e Natura. Può essere successo che, nel tempo, qualcosa di quelle pagine sia sfuggito alla nostra attenzione privilegiando altre particolarità scelte tra le geniali intuizioni del nostro fondatore.

Una rilettura, ogni tanto, può farci solo che bene e allora diamo una nuova lettura (chissà quante volte ci è già successo) a alcuni concetti relativi agli ambienti che dovrebbero ospitare le nostre attività.

Incominciamo da lontano: il **Creato**, vedi *Genesi*.

Il Creato è ciò che prima non esisteva ed esiste solo grazie a un intervento divino, soprannaturale. Tutte insieme le cose create da Dio.

È una definizione stringata e condivisibile, soprattutto per noi credenti. Il Signore ci ha posti al centro della Sua

grande opera per usarla e proteggerla. Dice B.-P.: «Si aggiunga poi che, attraverso la meravigliosa opera della Creazione, i ragazzi arrivano a percepire il concetto di Dio creatore; e questo, insieme all'impegno attivo di compiere la sua volontà nel servizio del prossimo, costituisce il concreto fondamento della formazione religiosa» (*Il libro dei Capi*).

In sintesi, sembra proprio che il Creato sia una cosa bella da contemplare e che ci porta a uno spontaneo ringraziamento al Signore per il dono che ci ha fatto.

Passiamo alla **Natura**: la natura è l'insieme degli esseri viventi e inanimati considerato nella sua forma complessiva, nella totalità cioè dei fenomeni e delle forze che in esso si manifestano.

Qui la cosa cambia: non si parla di bellezza, ma di tutti quegli elementi che compongono l'ambiente naturale (Creato) che ci circonda e che B.-P. valuta così: «Lo studio della natura, come ho ripetuto fino alla noia, offre il mezzo migliore per aprire l'animo e la mente dei ragazzi, e contemporaneamente, se il loro Capo non perde di vista questo scopo, dà loro la facoltà di apprezzare le bellezze della natura, e quindi anche nelle opere d'arte, così da portarli a un più alto godimento della vita».

«La più forte attrattiva che lo scautismo esercita è mediante lo studio della natura e la scienza dei boschi» (*Il libro dei Capi*).

Se la considera come l'attrattiva più

forte, forse significa che è anche la più importante se unita alla vita all'aperto, nei boschi. La Natura diventa oggetto di analisi, di studio e non di sola contemplazione e bellezza che caratterizzavano il Creato. In questa evoluzione appaiono i concetti dello scouting.

Ultimo ambito che riguarda il campo che stiamo rileggendo è l'**ecologia**: l'ecologia è lo studio del rapporto tra organismi viventi e ambiente circostante e delle relative conseguenze sull'equilibrio degli ecosistemi.

Per rimanere nello scouting, siamo ancora nella fase dell'osservazione (studio), ma ci allarghiamo già alla deduzione (conseguenze). Su questa disciplina non abbiamo nulla di specifico di B.-P., perché ai suoi tempi non era ancora stata formulata la relativa teoria, anche se forzando un po' il suo concetto di azione e servizio al prossimo ci si può allargare benissimo al rispetto e alla difesa dell'ambiente visto come l'insieme di esseri animati e i luoghi in cui vivono.

Ora però è il caso di ridiscendere nel nostro terreno pratico e abbandonare l'etimologia di parole che, per noi, si identificano in un'unica definizione: Natura. Perché i tre vocaboli esaminati non sono altro che la visione, dello stesso oggetto, in versione spirituale, pratica e protezionistica; ma noi sappiamo vivere la Natura sotto tutti questi aspetti.

Anche se la teoria è bella, non vi è progresso se non viene applicata alla vita di tutti i giorni o, come nel nostro caso,





non si trasforma in applicazione pratica del nostro metodo educativo. Dobbiamo riuscire a trasformare le belle parole in azioni didattiche che possano contribuire alla crescita dei nostri ragazzi e ragazze, facendoli avvicinare in modo intelligente e produttivo al Creato, Natura ed ecologia. Ad aiutarci ci sono i principi dello scouting e le nostre intuizioni nel campo della progressione personale. Vediamole entrambe.

Il primo approccio alla natura avviene attraverso la **scoperta**, l'**osservazione** del "naturale", il **Creato**, che colpisce la nostra attenzione, nella bellezza di un fiore selvatico o nella furia di un temporale. I nostri occhi devono pian piano imparare a vedere il soffio del Creatore in tutte le sue opere e vivere con intensità la capacità di meravigliarsi, la gioia interna e il ringraziamento. Non c'è bisogno di conoscere il nome del fiore o quello del tipo di nubi che ci scaricano addosso la pioggia per amare il Signore o per essere felici. I ragazzi e le ragazze devono avere le oc-

casioni per poter fare queste scoperte nella Natura, e il modo è uno soltanto: vivere con frequente regolarità la **vita all'aperto**. Il gioco di Kim si può fare anche in sede, ma l'osservazione vera si vive scoprendo il filo d'erba, la vita della siepe, l'acqua limpida del ruscello, le nubi al tramonto, gli immutabili disegni delle costellazioni. Si osserva e si scopre.

Se ben guidati nella scoperta, guide ed esploratori abituati all'osservazione vogliono ora capire, conoscere. Cresce in loro la **competenza**, come conseguenza di apprendimento culturale, e la capacità di **dedurre** traendo conclusioni dalle situazioni vissute. Se prima ci si accontentava di entusiasarsi per aver visto nella siepe un uccello nero, ora lo si vuole chiamare con il proprio nome, "merlo"; ciò dà più soddisfazione. Questi processi educativi non rimangono confinati nell'ambito di quella che B.-P. definisce la **scienza dei boschi**; applicandone i principi non si corre il rischio di creare solo ornitologi o botanici. L'effetto, sulla formazio-

ne del carattere, è globale, in quanto abitua a scoprire e osservare tutto il mondo circostante, in tutte le sue prospettive di vita, sociali, affettive, ambientali e a valutarle secondo gli stessi parametri di elaborazione. Il che produce effetti positivi in **autonomia** e crescita delle guide e degli esploratori.

I passi precedenti conducono all'inevitabile **azione**, tramite interventi eseguiti con positiva **responsabilità**. I principi dell'**ecologia** dovrebbero essere ben chiari a guide e esploratori che hanno già scoperto, con competenza, il Creato e la Natura. La comprensione e il rispetto di cicli e regole della vita naturale educa al rispetto di quelle della convivenza sociale nei suoi molteplici aspetti.

Fornite ai vostri ragazzi e ragazze la possibilità della scoperta, grazie a tanta **vita all'aperto**; stimolate la loro curiosità per far vivere loro con competenza la **scienza dei boschi**; abituateli alla responsabilità del servizio verso tutto ciò che li circonda: la **Natura** contribuirà a farli crescere.

“ Il primo approccio alla natura avviene attraverso la scoperta, l'**osservazione** del "naturale", il Creato, che colpisce la nostra attenzione, nella **bellezza** di un **fiore selvatico** o nella **furia** di un **temporale**. ”





«Dio vide che era cosa buona e giusta»

di Betti Fraracci

«E Dio vide che era cosa buona» (Gen 1, 25). Queste parole che leggiamo nel primo capitolo del libro della Genesi, offrono il senso dell'opera da lui realizzata. Il Creatore affida all'uomo, coronamento di tutto il processo creativo, la cura della terra (Gen 2, 15). Il loro adempimento suppone l'apertura ad una prospettiva spirituale ed etica che superi gli atteggiamenti e «gli stili di vita egoistici che portano all'esaurimento delle risorse naturali» (Giovanni Paolo II, *Ecclesia in America*, n. 25).

Il processo creativo di Dio si corona nella perfezione del Creato e della sua sublime bellezza. Niente è più bello di ciò che Dio ci ha donato. In un'epoca dominata dall'uomo e divorata dalla sua ragione portata all'esasperazione,

pare si sia perso il senso della bellezza, dell'educazione al bello e al buono, dell'estasi e della meraviglia di fronte al mare, a un fiore, all'arcobaleno che compare quasi come una magia dopo un temporale, al sole che filtra tra le nubi tanto da formare i raggi visibili come quelli che un bambino disegna, in modo stereotipato, con le matite colorate. Di fronte al dominio della tecnologia e della corsa al nucleare, alla miriade di automobili inquinanti, al trionfo del telefonino sempre più avanzato, al mondo digitale sempre più imperante, credo che sia davvero importante, anzi irrinunciabile, fermarsi per riappropriarci di quel creato puro e bello che Dio ci ha donato, e che troppo spesso non ricordiamo di avere, ma soprattutto di lodare, di curare, di vivere appieno nella sua straordinaria bellezza e immensità. Fermarsi

per incominciare a camminare nella natura, proprio come il metodo della Branca RS ci suggerisce, camminare nella natura come momento privilegiato di incontro con Dio, che è il Creatore di tutte le cose, come occasione di sperimentare la bellezza.

È tempo di infilare gli scarponi ai piedi e di mettersi in cammino sulla strada, quella che, attraverso il contatto con il terreno e le sue asperità, entra, passo dopo passo, nel cuore e nella mente dei ragazzi, che ne interiorizzano il valore e l'incredibile bellezza, la strada che aiuta a cogliere quanto è importante la salvaguardia di ciò che ci è stato donato, per noi qui e ora, ma anche e soprattutto per le generazioni future. Mettersi sulla strada per fare esperienza della bellezza del creato.

Il pedagogista Piero Bertolini affermava che lo scoutismo educa non tanto al



bello, ma attraverso l'esperienza del bello, del difficile, dell'altro e dell'oltre, dove il bello è l'esperienza della natura, che suggerisce allo sguardo del ragazzo prospettive impensate, insolite, capaci di guarire, capaci far sentire grande chi si sente piccolo e impotente, di ridimensionare chi si illude di onnipotenza, di far sentire ciascuno parte di un tutto.

L'educazione alla bellezza del Creato quindi insegna a guardare anche alla propria vita con uno sguardo nuovo, perché insegna a desiderare che la propria vita sia attraversata dalla bellezza. La comunione con il Creato credo possa offrire l'occasione ai ragazzi e alle ragazze per sentirsi maggiormente corresponsabili verso l'ambiente, per scoprirne le potenzialità, per prendersene cura e per occuparsene direttamente, in quanto parte di esso. La vita a contatto con la natura educa alla sensibilità verso l'ambiente ed è occasione di esercizio di responsabilità e di impegno nei confronti delle generazioni future, di azione politica per il bene comune e di fedeltà alla vocazione che il Creatore ha affidato all'uomo e alla donna: essere i custodi del Giardino.

La vita all'aperto apre innanzitutto alla lode e al ringraziamento nello stupore che nasce dall'accogliere la natura come opera del Creatore, di cui l'uomo e la donna sono chiamati a riconoscersi parte. In Branca RS, la vita all'aperto viene principalmente vissuta nella dimensione della strada. Riappropriarsi della strada come abito mentale e stile di vita della comunità RS è occasione per risignificare l'intero percorso di un noviziato e di un clan. La route è il modo fondamentale di vivere il roversmo-scoltismo; offre la preziosa opportunità ai ragazzi di riscoprire il rapporto con la natura e soprattutto di capire quanto essa possa mettere alla prova, con le sue sfide e i suoi inviti, ogni singolo e l'intera comunità; chiama i singoli a mettersi a nudo e a condividere le fatiche e le gioie della conquista di un obiettivo comune; consente di esercitare la pazienza, la sobrietà e di vive-

re con un atteggiamento di disponibilità e attenzione verso gli altri. La route diventa quindi strumento e valore al tempo stesso con una potenza educativa incredibile; infatti, quanto più i ragazzi imparano, anche facendo fatica, a conoscersi, a rapportarsi agli altri sulla strada, a riconoscere in ciò che li circonda i segni di chi ci ha donato tanta bellezza, tanto più interiorizzeranno tutto ciò per acquisire quelle competenze che li proietteranno nella vita quotidiana e nel futuro.

Esercitare la pazienza, entrare in contatto con i propri limiti e riconoscerli, accorgersi che intorno a me c'è un mondo che ha bisogno della mia azione tutelante e di salvaguardia, incominciare a capire che l'ambiente si tutela a partire dalle piccole azioni quotidiane, quindi esercitare la pratica del lasciare il "posto un po' migliore di come lo abbiamo trovato" ogni mattina quando si smonta il campo, si rifanno gli zaini e si ricomincia a camminare, sembrano banalità e azioni scontate, per chi come noi vive lo scautismo ormai da anni. Ecco allora che la sfida sta nel far sì che i ragazzi ne diventino pienamente consapevoli e ne facciano costante esercizio in modo da divenirne competenti per la vita.

Riscoprire la bellezza della strada fatta con gli scarponi ai piedi e lo zaino in spalla può essere davvero un modo per aiutare i ragazzi a uscire dalle città e del dedalo di strade che li circonda, per portarli ad apprezzare e a interiorizzare il valore inestimabile di ciò che il Signore ci ha donato. Così potranno davvero pianificare le loro azioni consapevoli, politiche, responsabili che portano a essere veri custodi del Creato. Mi piace concludere queste brevi ri-

flessioni con una citazione di Erri De Luca, perché credo che sia proprio dalla consapevolezza, che parte dal basso, della bellezza del creato che i nostri ragazzi possano trovare l'energia per agire nel mondo, e spetta a noi aprire loro gli occhi su questa bellezza.

Cos'è l'attrazione celeste? È la bellezza, una spinta dal basso verso l'alto che sovverte la legge di gravità. La bellezza alza le montagne e le maree, spinge l'albero a crescere; sta nell'alpinista e nei disegni di Leonardo, nelle preghiere e nelle serenate, nell'astronomo e nel moribondo. La bellezza è una spinta, dal basso verso l'alto: che bella immagine. È ciò che fa allungare il collo alla giraffa, eruttare i vulcani, lanciare in aria i cappelli, sollevare il vestito di Marylin spingendola al riso. La bellezza, insomma, è una corrente ascensionale: non a caso, l'uomo ha studiato le stelle prima del suolo. Fu la bellezza a sollevare gli occhi e i pensieri. E anche la febbrile urgenza di rivolgersi alle divinità nacque da questa spinta.

Erri De Luca



Amano e rispettano la natura



di Bill (Paolo Valente)

Amare e rispettare. Forse, meglio ancora: rispettare ed amare. È quanto siamo chiamati a fare di fronte a ogni persona che incontriamo. Rispettarla, cioè accoglierla per quello che è, nella sua libertà, senza ergersi a giudici. Trattarla con giustizia. Riconoscere il suo ruolo e le sue responsabilità.

Questo è il rispetto. L'amore fa un passo in avanti. Non basta più accettare l'altro per come egli è, ma anche per come può diventare. Ci si fa compagni di strada e, insieme, si cerca la verità. Insieme si diviene migliori. Ci si conosce in profondità. Non ci si accontenta più di come si è ora (magari scambian-

“
La vita all'aperto aiuta a
**conoscere la
bellezza**, ma anche le
leggi e i **limiti** della
natura.”

do spesso l'essere con l'apparire). Si va oltre.

Sarà così anche dell'uomo/donna di fronte alla natura?

In primo luogo la natura, in quanto organismo e insieme di organismi, merita rispetto. Essa ci è data in eredità, non perché la singola generazione la sfrutti a proprio uso e consumo, ma perché essa, dopo aver vissuto "nella natura", la consegna intatta alle generazioni che seguono. Già qui vediamo che il rispetto degli altri uomini/donne non si può separare dal rispetto che nutriamo per la natura. Se prendiamo a paragone una casa, vedremo che la casa ha valore in sé, ma anche e soprattutto come abitazione. Cioè non vale solo perché è più o meno bella, ma perché ci sono delle persone che la abitano.

Amare la natura ci fa fare un passo in avanti. In primo luogo ci dà il desiderio di conoscerla. È questo uno dei motivi di quella *vita all'aperto* che lo scautismo propone ai ragazzi e alle ragazze da oltre un secolo. La vita all'aperto aiuta a conoscere la bellezza, ma anche

le leggi e i limiti della natura. In più conduce a una scoperta quasi banale: noi stessi, a cominciare dal nostro corpo, siamo parte della natura. È in relazione a essa che diviene più facile riconoscere bellezza, leggi e limiti della natura umana.

La natura che ci circonda va amata anche perché essa è per noi un messaggio. Una moltitudine di messaggi. Guardandoci intorno, scoprendo la logica che regola le relazioni tra le cose, le leggi che determinano i fenomeni fisici, ci si interroga sul senso di tutto ciò. Ci si chiede da dove questo mondo abbia avuto inizio e dove stia andando. Quali mani lo hanno plasmato e lo plasmano e per quale motivo. La natura è un segnale da cogliere. Non solo nei suoi aspetti più romantici, come un fiore o un bel tramonto. Ma anche in una pietra che rotola, nella pioggia che non vuole smettere, nel vento che spazza le strade. Ancor più ci interrogano le azioni umane che vanno a turbare gli equilibri dell'ecosistema. L'economia e la politica che sfruttano il presente senza avere progetti per il futuro.

Amare e rispettare vuole dire per prima cosa sentirsi responsabili. Prendersi cura della casa comune. Trasmetterla a chi verrà dopo di noi non solo intatta, ma persino un po' migliore di come ci è stata consegnata da chi ci ha preceduto.



La competenza è il nostro mestiere

di Guido Maccabiani

Lo scoutismo si fa all'aria aperta, altrimenti non è scoutismo. B.-P. lo ribadisce spesso nei suoi scritti:

«La vita all'aperto è la vera mèta dello scoutismo e la chiave del suo successo».¹

«Due cose ti raccomando di fare. La prima è la lettura di quell'antico e ammirabile libro che è la Bibbia. La seconda è la lettura di un altro libro meraviglioso: quello della Natura».²

«Ciò che attira i ragazzi, e al tempo stesso costituisce per loro un'esperienza formativa, è la vera vita di campo: quella in cui essi preparano da loro le installazioni, costruendosi le tende e imparando a cuocersi il cibo».³

«L'uomo che è cieco alle bellezze della Natura, ha perduto metà del piacere di vivere».⁴

A quel che dice B.-P. ci sarebbe ben poco da aggiungere, basterebbe applicarlo. Per vivere bene nella natura senza sfruttarla, danneggiarla, ma traendone il massimo delle occasioni educative bisogna essere competenti. Cosa vuol dire essere competenti nella natura?

Anzitutto non c'è competenza senza saper osservare e cogliere ciò che non sempre è evidente, ma anche essere in grado di dare un nome ed un posto alle cose che incontriamo è fondamentale. Una competenza che è la capacità di accorgerci di quel che sta succedendo intorno a noi, di dare un nome alle cose e, come lo intende la Bibbia, riconoscerle e in un certo senso anche possederle, essere vicini per poterle amare. Dunque, una competenza frutto dell'amore e della passione che consente di stare nella natura come nel luogo a noi più familiare, goderne la bellezza,

evitare i pericoli, cogliere gli insegnamenti. Per un capo, quale occasione migliore per fare educazione, cioè per tirar fuori il massimo delle potenzialità dai suoi ragazzi.

Il rischio della mancanza di competenza, che inevitabilmente diventa certezza, è il fallimento che porta alla delusione e quindi all'abbandonare l'esperienza. Da cui la perdita di un'occasione per crescere e come conseguenza la poca fiducia nel futuro. Che sia la mancanza di competenza che ci porta a vivere questo tempo come un *tempo delle passioni tristi*?⁵

Il ruolo del capo è aiutare i ragazzi a superare gli ostacoli, anche senza fornire sempre le soluzioni, cercando di farli arrivare alla soluzione. Fornire informazioni che stimolino a provare e ad arrivare da soli. Poi mostrare l'esistenza di nuove strade, stimolare la curiosità



tà e la voglia di capire il perché. Invitare a un atteggiamento scientifico, essere curiosi, cercare di capire prima di agire. Incoraggiare la perseveranza, non lasciare che ci si arrenda dopo la prima difficoltà, cercare di portare ognuno al suo massimo livello.

Livelli diversi con ritmi diversi: e qui occorre dare tempo, lasciar sperimentare e non incanalare troppo il lavoro, a volte avere il coraggio di lasciar sbagliare. Sbagliare può essere necessario per capire e progredire.

Il Settore specializzazioni

«Giovanni, tu che sei in associazione da tanto mi spieghi cos'è e che fa il Settore specializzazioni?».

«Il settore specialcheeeee? Ah sì, aspetta, mi sembra siano quelli che fanno i campi per i ragazzi».

«No, no, io ho sentito che fanno delle belle attività per i capi, è proprio per questo che te lo chiedevo; mi hanno detto che c'è una bella attività di pionieristica».

«Ma come può essere? La pionieristica è una cosa dei ragazzi».

«Scusate se vi interrompiamo, abbiamo sentito la vostra conversazione e forse vi possiamo aiutare un po'. Ci chiamiamo Amedeo e Silvia e siamo gli Incaricati nazionali del Settore specializzazioni».

Il Settore ha lo scopo di mantenere vivo l'uso e la conoscenza delle tecniche così come voleva B.-P., inoltre aiutiamo le branche e gli altri settori ad approfondire le motivazioni pedagogiche e metodologiche delle tecniche; per far questo, tra le varie cose, organizziamo dei campi, per EG, per RS e per capi che si collocano nel cammino di progressione personale di ognuno. Sì, anche per capi, perché se diciamo che il linguaggio che usiamo con i ragazzi è quello delle tecniche, è assolutamente necessario che i capi sappiano parlare loro. Inoltre l'Associazione ci ha affidato anche la stupenda avventura delle "basi aperte" e cioè, di intesa con il ministero della Pubblica Istruzione, facciamo assaggiare un

Ma per poter far ciò, anche il capo deve essere in grado di studiare, sperimentare, far pratica, confrontarsi con chi già fa cose simili. Sperimentare e sperimentarsi, creare, prendere delle responsabilità, collaborare, divertirsi sono atteggiamenti che ogni capo deve coltivare per sé.

Questo approccio costa fatica, ma può regalare anche grandi soddisfazioni, quando si scopre che sempre la risposta dei ragazzi va ben oltre le aspettative immaginate. Aver portato i ragazzi a

po' di scoutismo e soprattutto di vita all'aria aperta alle scuole; è un successo che dura da oltre dieci anni con piena soddisfazione di tutti.

Per far ciò ci avvaliamo delle tredici basi nazionali del Settore specializzazioni sparse per l'Italia, capitanate da impareggiabili responsabili di base che realizzano tutto ciò».

«Ah beh, grazie, sai che proprio non sapevamo tutto questo. Che dirvi, siete bravi».

«Perdonateci ancora, non tacciateci di pignoleria, ma vogliamo correggervi: "noi" forse siamo bravi, ma quel noi si riferisce a tutta l'Associazione, perché ne facciamo parte e dato che il Settore ha già festeggiato i suoi quarant'anni si sente sempre più come il fratello maggiore descritto da B.-P., che vuole compiere quel passaggio delle nozioni così caro a tutti noi; poi perché nel Settore non ci sono i professionisti delle tecniche, ma semplici capi (capi unità, quadri), spesso già impegnati in un altro servizio, che scelgono di dedicare qualche altra ora alla nostra Associazione».

«Sembra un'avventura meravigliosa, come quelle che raccontava B.-P.».

«Sì, lo è, ed è per questo che vi aspettiamo in una delle nostre basi perché diate il vostro contributo e per far parte dell'avventura. Buona strada».

Amedeo Borricelli Silvia Bontempi
Incaricati Nazionali
Settore specializzazioni

compiere un'impresa con le loro mani, che riescono a percepire come frutto del loro impegno e del loro lavoro, non solo li fa crescere e fa loro acquistare sicurezza e voglia di migliorarsi, ma consente di aumentare l'autostima che mette in luce positiva ogni prospettiva del futuro che andranno ad affrontare.

L'Agesci, con il Settore specializzazioni, ha ormai creato una rete di luoghi e di persone che fanno della competenza, nel campo delle tecniche scout e della vita all'aperto, continuo studio e ricerca applicata. Le Basi sono luoghi dove lo scoutismo può essere vissuto appieno proprio come B.-P. lo ha pensato. I campi proposti dal Settore specializzazioni per i ragazzi e per i capi – oltre cento eventi in tutta Italia lungo tutto l'arco dell'anno – fanno sperimentare ai ragazzi questo approccio del fare; offrono loro inoltre gli strumenti perché una volta ritornati nelle unità di provenienza riescano a riportare e travasare nelle normali attività del gruppo quanto appreso.

Un capo che costruisce con il ragazzo la partecipazione a un evento di competenza deve ricordarsi di costruire anche le opportunità per una ricaduta nell'unità dell'esperienza. Sfruttando le occasioni proposte dal Settore specializzazioni, anche per se stessi, i capi hanno l'occasione di sperimentare la costruzione di una competenza da usare poi nelle attività con i propri ragazzi. Il Settore specializzazioni è a disposizione di tutti: perché non sfruttare di più le sue Basi e i suoi esperti?

¹ Baden-Powell, *Il libro dei Capi*, Fiordaliso, Roma 1999, p. 82 (in *Salute e forza fisica. Attività all'aperto*).

² Baden-Powell, *La strada verso il successo*, Fiordaliso, Roma 2000, p. 193.

³ Baden-Powell, *Il libro dei Capi*, Fiordaliso, Roma 1999, p. 83 (in *Salute e forza fisica. Attività all'aperto*).

⁴ Baden-Powell, *La strada verso il successo*, Fiordaliso 2000, p. 218.

⁵ Miguel Benasayag, Gérard Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2004, p. 129.



Alla scoperta della natura

di Giorgio Cusma

Il potenziale educativo insito nell'attività natura va curato con molta attenzione e l'attività stessa va affrontata con preparazione e qualche precauzione che ne garantisca un buon ritorno in fatto di entusiasmo e competenza. Quando si dice ai ragazzi che si andranno a vedere gli aironi prima del sorgere del sole, si provocherà in loro una forte aspettativa per tali avvistamenti, ma sarà anche forte la loro delusione nel caso non li potessero vedere. Far loro riempire delle assurde schede natura che alla fine non potranno venir utilizzate per dare un nome a un fiore, provocherà in essi una disaffezione verso tutto ciò che è scoperta del mondo vegetale. Mettersi sotto un cielo stellato e non riuscire a indicare le costellazioni che ci sono in cielo farà sì che le stelle perdano molto del loro fascino.

I ragazzi hanno bisogno di risultati

concreti in tutte le loro attività, e quelle con la natura non sono da meno. Per farle riuscire non servono molti accorgimenti, ma sono sufficienti solo alcune attrezzature mentali e materiali. Sarà buona cosa che il capo, nel lancio di un'attività di questo genere, si abitui ad adottare alcune regolette, che non possono venir trascurate pena l'insuccesso educativo, eccone alcune.

Niente improvvisazione: curare la preparazione, documentarsi. Esistono molti libri didattici che possono aiutare. Guide alla natura di un certo territorio, guide di riconoscimenti di alberi e fiori (preferite quelle che facilitano la ricerca con chiavi dicotomiche), guide sulla vita delle spiagge ecc.

Coscienza delle proprie capacità (ma questo vale per qualsiasi tecnica) e delle proprie conoscenze. Se un capo è un po' esperto di natura, dotandosi di un buon sussidio può fare da solo. Ma se non possiede una competenza specifica farà meglio a cercare l'aiuto di una persona esperta; in genere chi si occupa

di natura è molto disponibile a insegnare. Cercate tra gli amici, il personale dei locali musei, soci di associazioni naturalistiche, astrofili, insegnanti, guardie forestali ecc.

Conoscenza del territorio: se l'attività si svolge nei dintorni di casa, dovrete essere in grado di gestire da voi una determinata ricerca (ad esempio l'esplorazione di uno stagno). Se siete in uscita o al campo in zone sconosciute, affidatevi a persone o tecnici del posto. Questo vi aiuta anche per determinare il tipo di ambiente che volete scoprire. Organizzazione: sapere esattamente dove e come si vuole arrivare. L'attività

“ I ragazzi hanno bisogno di **risultati concreti** in tutte le loro attività, e quelle con la **natura** non sono da meno. ”

di esplorazione e scoperta deve essere mirata a soggetti precisi: il territorio, la flora, la fauna, il degrado ambientale ecc. L'attività di analisi, cioè di raccolta dei risultati, deve essere chiara: serve solo per conoscenza personale, si vuole fare una mostra, si vuole contribuire a un'iniziativa pubblica? L'essenziale è avere un ritorno dall'esperienza. Una bella verifica finale, com'è nel nostro stile, non deve mai mancare.

Osservazione: abituare i ragazzi a osservare. La Natura è maestra in questo: esistono diverse varietà di alberi, uccelli, conchiglie, nubi, ma tutte diverse. Imparare a cogliere le diversità permette di riconoscerle, di dar loro un nome. Seppur simili, le foglie delle diverse specie botaniche hanno caratteristiche diverse tra loro, i colori dei piumaggi degli uccelli hanno particolarità uniche per specie. È come per i volti e la figura fisica delle persone: forma dei nasi, colore degli occhi o dei capelli ecc. Dalle differenze si riconoscono i vari individui; abituate i vostri ragazzi a osservare i dettagli per stabilire un'identità. Non dobbiamo farne degli scienziati, ma solo stimolare in loro l'abitudine all'attenzione che li potrà favorire nella vita futura.

Continuità: serve a poco fare una sola attività natura durante l'anno. Un ambiente dovrebbe venir visitato almeno una volta per stagione, per rilevarne le

diversità che danno l'esatta sensazione dell'insieme completo. Se vi dedicate alle piante, continuate a farlo finché ne acquistate una buona conoscenza. La vita animale in un bosco va rilevata in diversi momenti della giornata. Poiché l'unità scout fa attività all'aperto (o no?) la continuità dovrebbe essere assicurata.

Nella Natura cercate anche il Signore: è la via più breve e sicura per trovarlo. Non perdetevi le occasioni per la formazione spirituale dei vostri ragazzi. L'Assistente sarà certamente al vostro fianco per farle vivere al meglio. La fede trova conforto nella bellezza di un fiore o in un magico tramonto, i capi hanno la responsabilità di riuscire a farlo scoprire.

Per finire: nella Natura si entra in punta di piedi, con tanto silenzioso rispetto.

Passiamo ora all'attrezzatura materiale, più semplice da descrivere:

Sussidi: libri illustrati sui soggetti che intendete osservare. Ne esistono per tutti i gusti, basta cercarli tra librerie e web.

Indumenti: evitare colori sgargianti, ricercare quelli simili all'ambiente che si va a visitare. Il verde e il kaki non passano mai di moda. I colori delle nostre uniformi non sono molto adatti per cacce natura: copriteli con un poncho verde o mimetico. Essenziali delle buone scarpe: robuste e impermeabili.

“ Osservazione: abituare i ragazzi a **osservare**. La Natura è **maestra** in questo: esistono diverse varietà di **alberi, uccelli, conchiglie, nubi**, ma tutte diverse.



Poiché fiori e foglie non vanno raccolti, una piccola macchina fotografica digitale sarà utile per catturarne le immagini senza danneggiarli. Per le foto di animali il discorso si fa difficile a causa del costo delle attrezzature necessarie per ottenere risultati validi e interessanti.

Un binocolo (7x50) facilita e rende più gratificanti gli avvistamenti; sarà un vantaggio averlo con sé.

Un registratore va bene per catturare le voci degli animali; ci sono in commercio microfoni direzionali a prezzi sostenibili.

Per una buona riuscita degli avvistamenti sarà molto utile un osservatorio costruito con pali da tenda e teli mimetici, con opportune feritoie per la visione dell'esterno. La gestione di tale attrezzatura è semplice: va sistemata un paio di giorni prima di fare l'osservazione, affinché gli animali si possano abituare alla sua presenza e quindi lo si potrà usare con maggiori possibilità di successo. Non dimenticate che l'osservatorio va posto in luoghi dove avete già accertato la presenza di animali, con la scoperta di segni e tracce.

E ora, buona caccia e tanto scouting!



Un giardino in Eden

di don Leopoldo Volcan

Genesi 2, 8-15

«Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse».

Passando per le strade del padovano avverto spesso la tristezza del mio sguardo che è prevalentemente quello della malattia e dello storpiamento. Sono preoccupato, come penso molti di voi, per lo sfruttamento e la rovina, che a volte creano veri e propri inferni, dell'ambiente naturale. In questo passaggio di Genesi tutto parla di bellezza. Forse in modo ormai inusuale per noi immersi in questo contesto sociale. Mi chiedo se questo posto sia mai esistito davvero? In verità c'è stato un tempo e un luogo in cui questo racconto ha preso forma? Non so rispondere. Mi sembra però che se lo pensassimo reale, come casa dei nostri progenitori allora rischieremo di vivere la nostra vita come un ritorno al passato, una spinta all'indietro per recuperare la felicità perduta. Se invece consideriamo questa pagina come formulazione di un desiderio, di

una progettualità, troviamo forza per disegnare un mondo futuro avendo come modello la bellezza e il compimento del sogno divino e delle esigenze più profonde dell'uomo.

Elisa ha scelto questo brano per il battesimo della sua bambina, Alice. «Vorrei che Alice non si sentisse mai sola, ma dentro un mondo di contatti e di relazioni, che avvertisse nel suo, il respiro del mondo». Il creato è il luogo degli incontri. In questo senso è "altro" da Dio. È organizzato con distinzioni e differenze perché ci sia lo spazio di relazionarsi in libertà. Le differenze fanno vera l'intesa e la comunione. Il creato allora è respiro, luogo, casa di conoscenza, di "riflessione" (mi rifletto e mi comprendo), di dialogo. Dio ha piantato giardini e ha voluto che noi attraverso un giardino imparassimo lingue e alfabeti e trovassimo il nostro posto.

Spesso quando entro in qualche casa della mia parrocchia trovo l'albero genealogico. Il grafico di un albero grande con le foto dei bisnonni e oltre e poi nonni, padri e madri, figli, nipoti e via! Ci nutriamo tutti a un albero della vita, in cui scorre la fantasia e la forza creativa di Dio. Così generiamo, trasformiamo, costruiamo mondi nuovi, inimmaginabili e grandiosi. Una possibilità enorme di radicamento (le radici dell'albero) e di forza inversa alla gravità, la spinta verso l'alto (le fronde dell'albero) sta in ciascuno di noi, un intreccio di libertà e di responsabilità.

Custodire e coltivare orti e giardini è una faticaccia. Ci vuole tanta passione e tanta cura. A me piace, ma davvero mi dico «il tempo non c'è! Come faccio con tutti gli impegni di un parroco?». Coltivare traduce il verbo ebraico *abad* (servire, lavorare, rendere culto) che originariamente è il verbo da riferire al servizio nel Tempio, quindi al culto del



Bosch - Il Giardino delle Delizie

Signore. Con lo stesso amore con cui l'uomo serve il Signore, così è chiamato a compiere il suo servizio nel e per il creato. Custodire, dall'ebraico *shamar*, indica l'osservanza e la custodia della Parola del Signore. Con la stessa fedeltà con cui si osserva la Parola del Signore così va onorato il giardino che è il mondo. Le parole portano lontano ed unificano preghiera e impegno, liturgia e scelte, laicità e sacerdotialità nel segno della cura e dell'affetto.

A oriente è questo giardino. A oriente dove nasce il sole. Dove tutto prende vita. Anche noi, come le chiese, leggendo Genesi, oggi ci orientiamo, ci mettiamo verso oriente. Qualcosa nasce dentro di noi, un sole si alza e ci illumina, dissipa le tenebre e ci mostra un mondo bello in cui ridare fantasia e dialogo alla creazione.



Per un mondo denuclearizzato

di Lisa Clark

Italo americana, residente a Firenze, attivista dal 1993 dei Beati i Costruttori di Pace

Ospitiamo l'intervento di Lisa Clark su un argomento che a causa dei recenti allarmi nucleari seguiti al terremoto in Giappone e del dibattito attorno ai referendum del 12 giugno scorso, è tornato prepotentemente alla ribalta.

Nel momento in cui scrivo non sappiamo ancora in che modo sarà permesso alla cittadinanza di esprimersi su questo tema di importanza globale.

L'associazione Beati i costruttori di Pa-

ce ha sempre aderito alle campagne per una nuova politica energetica compatibile con un modello di sviluppo più rispettoso del rapporto tra comunità umana e Madre Terra. Nello specifico, durante la campagna per mantenere l'Italia un paese libero dalle centrali nucleari, abbiamo sempre tenuto a sottolineare il legame inscindibile tra nucleare militare e civile.

Nelle ultime settimane molti avvenimenti e ricorrenze hanno permesso di riflettere sul tema. In primo luogo, il terremoto e lo tsunami giapponese, che hanno causato il collasso degli impianti di Fukushima, con le tremende conseguenze per la popolazione non ancora del tutto conosciute. A questa

“ Cernobyl rappresenta il più grande **disastro tecnologico** della storia dell'umanità. Tutte le specie indagate – uccelli, lupi, alberi, piante, batteri – hanno subito danni alle cellule e **alterazioni genetiche**. ”

emergenza è seguito il 25° anniversario della contaminazione radioattiva causata dall'incidente di Cernobyl, avvenuto il 26 aprile 1986, in occasione del quale si è riaperto il dibattito sul diritto dei popoli a ricevere informazioni veritiere e affidabili. Tuttora, gli istituti internazionali ammaniscono stime ridicolmente basse, mentre una coalizione internazionale di scienziati indipendenti ha pubblicato un rapporto serio che dimostra come tutti gli organismi studiati mostrino alterazioni del Dna. Janette Sherman, tossicologa statunitense, afferma che Cernobyl rappresenta il più grande disastro tecnologico della storia dell'umanità. Tutte le specie indagate – uccelli, lupi, alberi, piante, batteri – hanno subito danni alle cellule e alterazioni genetiche.

Hibakusha è il nome giapponese che identifica le persone che sono sopravvissute alle esplosioni di Hiroshima e Nagasaki (agosto 1945). Sono i preziosi testimoni di una catastrofe voluta dall'uomo, e che da allora hanno dedicato la loro vita affinché nel mondo nessun altro debba mai soffrire ciò che essi hanno sofferto. «Mai più Hiroshima! Mai più Nagasaki!» è il loro slogan.

L'autorevolezza degli Hibakusha è indiscussa. Ma gli Hibakusha sono anziani, anche coloro che erano bambini nel 1945. Oggi, nelle loro fila sono presenti molti figli e nipoti, nati con difetti genetici causati dall'alterazione del Dna in coloro che furono esposti alla radioattività sprigionata dalle esplosioni di "Little Boy" (Hiroshima) e "Fat Man" (Nagasaki). Da decenni, gli Hibakusha lottano insieme alle associazioni per il disarmo nucleare perché venga approvata ed entri in vigore una Convenzione internazionale per la messa al bando delle armi nucleari. Affermano: come abbiamo messo al bando le armi chimiche e biologiche, le mine antipersona e le bombe a grappolo, dobbiamo riuscire ad abolire anche queste armi che sono le più devastanti.

Tra il 23 gennaio e il 5 febbraio una rappresentanza delle associazioni degli Hibakusha ha organizzato una conferenza a bordo della "Peace Boat" (Nave della pace) a cui ha invitato rappresentanti di molte altre associazioni, quelle che riuniscono coloro che hanno subito le conseguenze delle radia-

“
L'attività nucleare dell'uomo ha introdotto sul pianeta forme di radiazioni che possono essere trasportate nell'aria ed inalate, oppure entrare nelle falde acquifere e agire sul pool genetico di ogni organismo vivente.”



zioni ionizzanti. Gli abitanti delle Isole del Pacifico e degli atolli della Polinesia (Bikini, Mururoa, Rongelap) dove gli Stati Uniti e la Francia hanno eseguito le sperimentazioni nucleari; la popolazione del Kazakistan, dove l'Unione Sovietica costruiva e testava gran parte del proprio arsenale nucleare; ma anche i nativi americani che abitano nelle zone intorno alle minie-

re d'uranio e le popolazioni dell'Africa occidentale – in particolare del Niger – dove ancora oggi la Francia e altri Stati si approvigionano di uranio per fare funzionare le proprie centrali. Perché in ogni stadio del ciclo dell'uranio la radioattività che si sprigiona causa gravi danni alle popolazioni vicine.

E nasce così un nuovo termine: Hibakusha Globale. Ecco come essi stessi si definiscono e gli scopi che si prefiggono.

«Usiamo il termine Hibakusha Globale per definire tutte le vittime delle radiazioni in ciascuna fase della filiera nucleare: attività estrattiva, reattori nucleari, incidenti nucleari, costruzione e sperimentazione di armi nucleari, scorie. Riconosciamo che le popolazioni indigene hanno sofferto una forma di "razzismo radioattivo", poiché i loro territori sono stati prescelti dalle grandi potenze per l'estrazione dell'uranio, per le sperimentazioni e per i depositi di scorie. Tutto ciò ha contaminato la terra, l'acqua, la salute, danneggiando anche la cultura e l'economia».

«Le radiazioni ionizzanti sono un veleno tossico che danneggia il nostro Dna, il materiale genetico nelle cellule viventi. L'attività nucleare dell'uomo ha introdotto sul pianeta forme di radiazioni che possono essere trasportate nell'aria ed inalate, oppure entrare nelle falde acquifere e agire sul pool genetico di ogni organismo vivente, in maniera diversa rispetto alle radiazioni di fondo presenti in natura. Le sperimentazioni nucleari hanno sparso il veleno radioattivo nell'acqua, nella terra e nell'aria: ancora oggi questo veleno minaccia la sopravvivenza stessa di atolli intorno a Mururoa e Fangataufa. I reattori nucleari rilasciano radioattività nel corso della normale attività. I depositi di scorie radioattive aumentano in continuazione, e contengono tonnellate di plutonio che rimarranno tossiche per altri 250.000 anni». «Ogni stadio della filiera nucleare rila-

scia radiazioni, a cominciare dagli scavi nelle miniere di uranio. Per proteggere le generazioni future, e impedire che si creino nuovi Hibakusha, è necessario che l'umanità cessi immediatamente di creare nuova radioattività e inizi subito a chiudere tutte le fonti di tossicità. L'umanità deve investire in modelli di energia pulita per un futuro sostenibile».

«Invece di dirci la verità, i governi ci hanno sempre negato le informazioni. Agli Stati chiediamo di aprire gli archivi: è nostro diritto accedere ai dati. Esigiamo che le grandi potenze accettino le loro responsabilità. L'umanità non potrà contenere i pericoli nucleari senza un'informazione corretta e veritiera».

«Per risolvere i problemi del clima, l'umanità deve scegliere di investire in fonti energetiche pulite e rinnovabili. Ma esigiamo anche che gli stati chiedano perdono per i loro crimini nucleari, impegnandosi ad adottare una Convenzione internazionale che metta al bando tutte le armi nucleari. Esigiamo anche la riconversione delle spese militari – che nel mondo ormai superano i 1500 miliardi di dollari l'anno – per sostenere progetti sanitari, educativi, ambientali e di riduzione della povertà».

Su questo argomento già stato pubblicato del materiale di approfondimento a cura di Fabrizio Coccetti sul numero "Speciale referendum" scaricabile dal sito Agesci:

www.agesci.org/downloads/pe-speciale-referendum2011.pdf

Qualche link utile per documentarsi

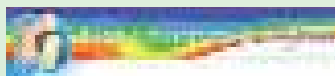
Il rapporto indipendente su Chernobyl, pubblicato dalla New York Academy of Sciences e redatto da Janette Sherman (autori Yablokov, Netsorenko) di cui si parla sopra:

<http://www.strahlentelex.de/Yablokov%20Chernobyl%20book.pdf>

La Dichiarazione degli Hibakusha Globali:

<http://a2000europe.wordpress.com/2011/02/07/global-hibakusha-forum-statement-for-a-nuclear-free-world/>

Chi sono i "Beati Costruttori"



"Beati i costruttori di pace" nasce come appello nel 1985, come associazione locale di

Padova nel 1992 e infine come associazione nazionale nel 1997. Nell'autunno del 1985, a vent'anni dal Concilio Vaticano II, un gruppo di preti, religiosi e laici decide di lanciare un appello dal titolo "Beati i costruttori di pace" alla Chiesa del Triveneto.

L'appello viene firmato nel Triveneto e ottiene un successo straordinario; è sottoscritto da più di 5000 preti, religiose e religiosi cui si aggiungono spontaneamente altre 10.000 firme di laici. Nell'estate 1992 costituirsi in Associazione è stata una scelta obbligata per poter promuovere e gestire l'iniziativa di andare disarmati a Sarajevo durante l'assedio e poi tutte le altre iniziative di interposizione nonviolenta in zona di guerra.

Pur essendo nato come movimento di cattolici, Beati i costruttori di pace non è un'associazione cattolica, ma un'associazione che sui temi della pace e della nonviolenza accoglie tutti i punti di vista e tutte le considerazioni.

Di quel movimento le Arene sono state i momenti assembleari in cui si è riflettuto su grandi tematiche: dalla discriminazione razziale alla giustizia, dalla pace e dall'opposizione alla guerra nel Golfo Persico alla rilettura della scoperta dell'America, fino alla necessità di un ripensamento del modello economico dominante. L'ultima Arena si è svolta il 2 gennaio 2000 a Treviso sul tema "Restituire per vivere liberi".

Nel febbraio 2001, Beati i costruttori ha dato vita in coordinamento con altre associazioni all'azione internazionale di pace per l'Africa "Anch'io a Bukavu", che ha portato nel Nord Kivu (Repubblica Democratica del Congo) circa 300 europei.

Altre importanti attività dell'Associazione, svolte grazie all'impegno dei numerosi volontari, sono l'animazione per i bambini in Bosnia e Kosovo, il monitoraggio sui diritti umani in collaborazione con organizzazioni internazionali. Beati i costruttori di pace è inoltre impegnata, in Italia, in campagne sul disarmo e la riconversione dell'industria bellica e operazioni per cambiare lo stile di vita delle persone e delle famiglie e per ridurre i consumi.

Nel 2009 l'associazione ha iniziato un'attività di approfondimento e studio sulle implicazioni e sulle conseguenze del ritorno al nucleare civile, perseguito dal governo italiano. L'attività ha prodotto materiali divulgativi e portato all'adesione al Comitato "Sì alle energie rinnovabili, No al nucleare", promotore di una raccolta di firme a sostegno di una legge di iniziativa popolare volta a sviluppare l'efficienza energetica e l'uso delle fonti rinnovabili per salvaguardare il clima. L'iniziativa è terminata con la consegna di oltre 110.000 firme autenticate.

Associazione nazionale "Beati i costruttori di pace"

via Antonio da Tempo 2, 35131 Padova

Tel. 049 8070522, fax 049 8070699

e-mail: segreteria@beati.org

sito: www.beati.org

Link al fascicolo "Energia nuova, pulita, rinnovabile":

<http://www.beati.org/allegati/ENERGIA.pdf>



Neanche gli scout sono più quelli di una volta

Storie per niente serie di scout di ieri e di oggi

di Marco Quattrone

Un nuovo prodotto: è lo scout-bio

Se il 2011 è l'anno del "verde", dei prodotti "green", biologici, ecosostenibili e a impatto zero anche lo scautismo non può esimersi da investire uomini ed energie in un ambito così inflazionato e gettonato. Siamo o no impegnati come scout e come capi a vivere la natura e l'ambiente come luoghi e momenti dove scoprire se stessi e il mondo? Bene, allora lanceremo sul mercato un nuovo prodotto: "lo scout bio". Per ideare questo prodotto, che rivoluzionerà la vita di milioni di italiani, ci siamo ispirati alle definizioni e alle caratteristiche dei prodotti biologici. Vediamone analogie e differenze. Il prodotto biologico è un prodotto che deriva da un metodo di coltivazione con regole ben precise, stabilite dal Reg. CEE2092/91, che esclude l'uso di antiparassitari o concimi chimici. Lo *scout bio* è un essere che cresce sporadicamente sotto gli alberi nutrendosi di tutto ciò che viene normalmente scartato dagli esseri umani. Vive scappando dai suoi nemici che cercano di eliminarlo con l'uso di antiparassitari e concimi chimici. Nel caso dei prodotti

biologici per la fertilizzazione dei terreni vengono impiegati concimi organici. Per la difesa delle coltivazioni da parassiti si agisce preventivamente rinforzando le piante e in modo diretto con trattamenti antiparassitari di origine naturale. Lo *scout bio* è funzionale ai prodotti biologici. Infatti è geneticamente impostato (frutto dell'eredità lasciata dai suoi predecessori) per fertilizzare tutti i boschi e i terreni vergini in cui si trova. Nella sua attività di fertilizzazione non ha problemi di orario, di luogo e non si vergogna della presenza di altre persone, anzi la fertilizzazione in gruppo o in branco è la sua attività preferita, il suo motto è: «chi non fertilizza in compagnia...». A proposito di nemici e parassiti (normalmente genitori salutisti, preti e ASL), per proteggersi da essi lo *scout bio* sfrutta il principio dell'autoconservazione e mantenimento dell'ecosistema che gli si sviluppa attorno. Per far questo non cambia gli indumenti, non si lava, se possibile si sporca frequentemente (come si sa "nero su nero, non tinge"). Se proprio va reso presentabile basta risvoltargli gli stessi calzini che ha addosso. Per i prodotti bio il controllo e la certificazione sono affidati per legge ad organismi autorizzati. La certificazione dello "scout bio DOC" è affidata al branco in cui vive. Il branco periodicamente organizza riti esote-

rici invocando il grande spirito di "Manitu", perché mantenga intatta la puzza e gli odori mistici emanati dallo *scout bio* dopo una settimana di campo estivo.

Come riconoscere un prodotto biologico? Sulle etichette che accompagnano la merce devono essere riportate le diciture previste per legge.

Come riconoscere uno *scout bio*? Normalmente è il suo odore pestilenziale a svelarne l'identità. Ma come ogni prodotto DOC che si rispetti anche lo *scout bio* è riconoscibile da ben precisi comportamenti che mantiene quando si trova in mezzo alla natura:

- quando i branchi di *scout bios* si accampano in un prato verde o un bosco alla fine della loro permanenza il prato risulterà giallo, gli alberi inesistenti;
 - se avete un cane avvicinatelo ad uno *scout bio* che cammina, l'animale comincerà ad abbaiargli contro. Sempre. Dovunque;
 - lo *scout bio* gira con un arnese che chiama "alpestock". Vi dirà che gli serve per camminare ma in realtà gli usi sono vari ed eventuali: bucare qualsiasi corteccia o arbusto che si incontra per strada, per far rispettare le gerarchie del branco, soprattutto tenere buoni i novizi, stuzzicarsi i denti.
- Dove trovare lo *scout bio*? Non lo cercate, sarà lui a trovare voi, e non sarà bello.

Bibliografia

di Francesca Triani



Salvatore Settis

Paesaggio, Costituzione, cemento

Einaudi, 2010 - Torino

L'autore, Salvatore Settis racconta quanto i danni del paesaggio ci colpiscano, come individui e come collettività, e quanto l'ambiente sia devastato ogni giorno. Ci ricorda che «la qualità del paesaggio e dell'ambiente non è un lusso, è una necessità, è il miglior investimento per il nostro futuro». E ancora, sostiene che il tema del bene comune, come fondamento della democrazia, della libertà, della legalità, dell'uguaglianza, debba essere ripreso con forza da un'azione popolare, per rivendicare la priorità del pubblico interesse, i legami di solidarietà che sono il cuore ed il lievito della nostra Costituzione.



Enver Bardulla

L'educazione ambientale nell'evoluzione di un movimento della gioventù, in Scoutismo: dal passato al futuro

Anicia, Roma 2008

Il testo di Bardulla offre lo spunto per

un approfondimento e una riflessione sull'importanza dell'educazione alla salvaguardia dell'ambiente nell'educazione scout. Ripercorre l'evoluzione di questo tema che è sempre stato presente nel metodo scout "anche prima che il termine ambiente divenisse popolare a livello planetario" e sottolinea come questo sia essenziale e intimamente correlato all'educazione dello scautismo nella sua totalità. L'autore sottolinea gli aspetti educativi concreti dell'educazione ambientale nella convinzione che "Oggi più che mai lo Scautismo può contribuire al futuro della Terra con la sua risorsa migliore: una generazione di giovani pieni di lungimiranza e di determinazione che sono e vogliono essere custodi del pianeta!".

IL CREATO E LA NATURA SULLA RETE

Il sito del CAI

Un sito molto utile per tutti coloro che vogliono approfondire la loro conoscenza e soprattutto il loro contatto con la natura è quello del CAI www.cai.it. In particolare le pagine di ciascuna sezione locale (cui si accede dalla home page, in basso a destra, cliccando su Sezioni CAI, e poi selezionando la regione di proprio interesse) sono una vera miniera di informazioni su rifugi e sentieri percorribili, nonché un utile strumento di informazione sul meteo dei luoghi che si intende visitare e spesso anche sull'equipaggiamento idoneo all'escursionismo in montagna.

Trekking Italia e Trekking

Alcuni suggerimenti in materia di equipaggiamento, utili comparazioni tra diversi prodotti per l'alpinismo "provati" dalla redazione del sito, nonché idee per percorsi e sentieri si trovano anche sul portale dell'Associazione Amici del trekking e della natura www.trekkingitalia.org e sulla rivista online www.trekking.it.



Il sito del WWF

Tante informazioni sul mondo naturale e faunistico italiano anche nel sito del WWF consultabile all'indirizzo wwf.it mentre informazioni su strategie di sostenibilità ambientale sono sempre aggiornate sul magazine online Lifegate, all'indirizzo www.lifegate.it

Nocetum

Sempre on-line è possibile trovare testimonianza dell'esperienza della Comunità e dell'Associazione Nocetum, basta andare sul sito www.nocetum.it. La prima nasce a Milano negli anni '70, in risposta alla chiamata di Dio a Suor Ancilla Beretta; la seconda si costituisce nel 1998 per meglio operare seguendo la specifica vocazione alla "custodia del creato" propria della Comunità. Nel sito sono presenti tutte le pubblicazioni le iniziative e gli eventi dell'associazione e spunti e contatti per attività di promozione ambientale.

Altri siti

Sul senso cristiano della salvaguardia del creato si possono trovare utili materiali e approfondimenti anche sul sito www.chiesacattolica.it cercando materiali e convegni del gruppo di lavoro "Custodia per il Creato" costituito presso l'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della CEI, oppure cercando pubblicazioni in materia sul sito www.progettoculturale.it/publicazioni.

di Michele Pandolfelli

*Incaricato nazionale
al Centro documentazioni*

Che cosa fa in un'associazione come l'Agesci un Centro documentazione? Per capire le ragioni che hanno indotto l'Associazione a intraprendere questo percorso, partiamo da una riflessione che ci coinvolge tutti.

L'educazione, e quella scout in particolare, promuove la crescita di persone significative che operano attivamente per il bene comune e che quindi lasciano tracce visibili e interpretabili (come ci racconta B.P. nel passo riportato nella scheda). Le tracce dello scoutismo e del guidismo sono quindi le persone stesse che hanno vissuto seriamente l'esperienza scout. Tuttavia la loro azione, il loro esempio possono incidere ulteriormente se sostanziati da una memoria, organizzata e resa accessibile. Memoria scritta o resa attraverso immagini e filmati.

E adesso un po' di fatti. Nel 1997 venne ricostituito, con delibera del Consiglio Nazionale Agesci, il Centro documentazione come struttura dotata di autonomia con la missione di conservare e valorizzare la memoria associativa. Al Centro vennero devolute tutte le carte dell'Archivio storico conservate a Roma (l'altra parte dell'archivio era conservata presso il Centro studi "Mario Mazza" di Genova). Nel 1999 veniva riconosciuto come archivio di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica del Lazio.

Negli ultimi anni si è sviluppata un'attività, sostenuta anche da un finanziamento pubblico a valere sull'otto per mille, volta alla catalogazione scientifica e professionale dell'archivio per favorirne l'utilizzo da parte di una vasta comunità scientifica, nonché alla conservazione di immagini, filmati e testimonianze orali (in parte raccolte su

Tenere viva la memoria



L'incontro tenutosi il 21 febbraio nella Sala degli Atti parlamentari del Senato

Raccontare il gioco scout curato da Vincenzo Schirripa, *Fiordaliso, Roma 2009*); inoltre occorre garantire la riunificazione fisica e un'adeguata sistemazione logistica.

Sulla base di questo lavoro complessivo e interconnesso, si è giunti oggi alla redazione dell'Inventario degli Archivi storici dell'Asci e dell'Agi. In pratica si sono realizzati: l'ordinamento e l'inventariazione di tutte le carte degli Archivi storici Asci (1916-28; 1944-74) e Agi (1944-74); l'ordinamento e l'inventariazione di una prima parte dell'Archivio storico fotografico Asci, che verrà implementata nell'anno in corso; la digitalizzazione di tutti i censimenti Asci e Agi e loro aggancio (per gli anni resi possibili dalle vigenti leggi sulla privacy) all'Inventario on-line.

L'Inventario storico Asci e l'Inventario storico Agi sono oggi in rete tramite Archivi del '900, cui Agesci ha aderito, allo scopo di presentare a un vasto pubblico le proprie memorie, in un contesto di cooperazione e di interoperabilità sul piano informatico con gli archivi storici di molte istituzioni e associazioni. Tale Inventario è stato presentato a un pubblico di archivisti, bibliotecari, studiosi, giornalisti e "vecchi scout e guide", in un incontro tenutosi il 21 febbraio nella Sala degli Atti parlamentari del Senato.

Su impulso del Centro documentazione, il Consiglio generale 2009 ha approvato altresì modifiche statutarie e regolamentari che comportano per l'Associazione un impegno permanente alla conservazione e valorizzazione

della propria memoria.

Per comprendere ancora meglio la natura del Centro documentazione, occorre tenere presente le seguenti attività:

- realizzazione del catalogo della Biblioteca ed Emeroteca Agesci, con circa 8000 volumi e le annate complete di tutte le riviste Asci, Agi e Agesci, nonché altre scout (regionali, estere ecc.);
- digitalizzazione di più di 5000 foto storiche (l'intero patrimonio fotografico Agi e Asci), e della cineteca delle tre associazioni;

- realizzazione di dossier di approfondimento, che presentano raccolte selezionate, ordinate e commentate di documenti e contributi originali storicamente collocati, di B.-P., delle associazioni scout cattoliche (Asci, Agi, Agesci) e di qualificati capi e quadri dell'Associazione su un argomento, allo scopo di sintetizzare sul tema la cultura associativa; attualmente sono stati pubblicati sul sito Agesci;

- animazione dell'attività dei Centri studi regionali che raccolgono archivi storici e documentazione sullo scautismo regionale e locale;

- servizi ordinari che consistono nel supporto al pubblico nella consultazione dei materiali di archivio; nella fornitura del necessario materiale a supporto di ricerche, rielaborazioni, iniziative di studio per la promozione dello scauti-

simo e guidismo; nell'assistenza, fornendo dati numerici utili, copia di articoli, libri, schede storiche e riepilogative originali a tema ecc. all'elaborazione di ricerche e tesi di laurea sullo scautismo e guidismo sotto le più varie sfaccettature; nell'elaborazione di bibliografie sulla base dei materiali di deposito.

Lo scautismo e il guidismo cattolico italiano hanno percorso molta strada, hanno elaborato e sviluppato idee originali, applicandole ai ragazzi e ai capi; le tracce adesso sono consistenti e molto significative. Per questo è stato importante ritrovarle, metterle insieme e avere la consapevolezza che la loro custodia è un impegno importante non solo verso la storia stessa, cioè verso chi quelle tracce le ha lasciate, ma soprattutto verso il futuro: far sì che la memoria sia un patrimonio custodito e usufruibile oggi e preservato per il domani.

Custodire la memoria e renderla utilizzabile per gli associati di oggi è un investimento per il presente: rileggendo le scelte di ieri si capisce il cammino già percorso e si possono individuare oggi con maggiore chiarezza i passi da compiere per andare avanti: il passato è una miniera di idee pratiche, magari poco sfruttate e ancora valide oggi con qualche aggiustamento.

L'Agesci ha un dovere verso la Chiesa italiana, il paese e lo scautismo mon-

diale: la storia dello scautismo cattolico italiano è parte di una storia più grande in cui ha occupato un ruolo non marginale e nel corso della quale si è caratterizzata per esperienze, proposte e testimonianze significative. Custodire la memoria rappresenta quindi per l'Agesci anche una forma di servizio verso tutte queste realtà.

Riferimenti:

Per gli archivi Asci e Agi, vedi Archivi del '900 <http://www.archividelnovecento.it/archivinovecento/agesci.htm>

Per altri dossier vedi anche sito Agesci <http://www.agesci.org/centrodocumentazione/downloads.php>

La Traccia

«Nel vostro passaggio in questo mondo, che ve n'accorgiate o no, chiunque voi siate e dovunque voi andiate, state lasciando dietro di voi una traccia. Altri la noteranno e potranno seguirla. Può essere una traccia che li conduce al bene, ovvero può portarli fuori strada. Ciò dipende da voi.

Può darsi che la vostra traccia sia marcata sugli alberi, per renderla visibile a chi vi segue, o invece può darsi che lasciate inavvertitamente delle orme peraltro riconoscibili sulla sabbia.

In un caso come nell'altro è bene ricordarsi che si lascia sempre qualche tipo di traccia; e quindi, volgendo i propri passi nella giusta direzione, potete indirizzare bene anche coloro che vi seguono. La vostra traccia è segnata da azioni, dalle frasi che dite e dalle parole che scrivete. Le azioni sono pietre miliari fissate in modo permanente; le frasi sono soltanto orme che il tempo può alterare o cancellare.

Le parole scritte sono tacche consciamente lasciate sugli alberi.

Robert Baden-Powell



Il tavolo dei relatori durante la presentazione nella Sala degli Atti parlamentari del Senato

Un'avventura lunga sei anni



di don Francesco Marconato



Il mio mandato di Assistente Ecclesiastico Generale volge alla conclusione e la redazione di "Proposta Educativa" mi ha chie-

sto alcune riflessioni da lasciare in regalo ai capi. Non è facile condensare in poche righe l'esperienza di alcuni anni, ma ci proverò.

Anzitutto sento di dover esprimere la mia riconoscenza e la mia gratitudine per aver potuto vivere quest'avventura, così particolare e interessante nella vita di un prete. Non è retorica, è proprio il sentimento che mi abita da alcuni mesi, ripensando alle tante persone incontrate, alle tante esperienze vissute (dal Centenario dello scautismo, al Jamboree, agli eventi ecclesiali del Convegno di Verona, dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale

Italiana e della Settimana Sociale di Reggio Calabria... tanto per citarne alcune) e alle innumerevoli occasioni di collaborazione e di crescita con le persone che ho avuto l'opportunità di incontrare. Lo scautismo è sempre esperienza vitale, mai una chiacchiera fatta a tavolino. Anche nel mio ruolo questo è emerso e si è rivelato un dono importante. L'esperienza poi rende concreto anche lo stile del nostro fare servizio, dove al di là del ruolo che si riveste, ciò che è importante è sempre la persona, i suoi valori, il suo desiderio di mettere in atto quella promessa che abbiamo scelto liberamente di vivere e che rappresenta i valori in cui crediamo.

Alcune riflessioni.

a. Abbiamo camminato tanto. Lo sguardo rivolto al recente passato mi fa dire che abbiamo camminato tanto. Come Associazione abbiamo dovuto affrontare parecchie sfide, in una realtà sociale ed ecclesiale che sta cambiando rapidamente. Vorrei ricordare soprattutto il dibattito interno che si è avviato in questi anni riguardo a problematiche educative, ecclesiali e so-

“ La mia esperienza mi dice che davvero la Chiesa italiana ci guarda non solo con interesse, ma anche con **autentica stima** e un **affetto sincero**. ”

ciali di particolare importanza: i temi legati alla famiglia, alla bioetica, alla situazione sociale e politica del nostro Paese non ci hanno visto spettatori passivi, ma uomini e donne del nostro tempo che provano a dare una risposta ai problemi che vivono, a partire dalla propria esperienza di adulti, di cittadini, di cristiani, di educatori. Sul versante ecclesiale ho potuto constatare una maturazione progressiva, una capacità sempre più profonda e un desiderio vivo di dialogare, di collaborare in ambito ecclesiale, sia con le altre Associazioni, sia con la Conferenza Episcopale Italiana, che dobbiamo sicuramente

ringraziare per lo stile di ascolto, di responsabilizzazione, di sincera collaborazione che abbiamo vissuto in questi anni. La mia esperienza mi dice che davvero la Chiesa italiana ci guarda non solo con interesse, ma anche con autentica stima e un affetto sincero.

b. Alcune idee-guida ci hanno accompagnato in questi anni. Mi sembra che alcune intuizioni profonde e molto importanti – che nessuno di noi aveva chiare fin dall’inizio, ma che si sono via via definite grazie all’ascolto reciproco e alla collaborazione – siano venute emergendo in questi anni. Provo ad elencarle, auspicando che possano diventare sempre più un patrimonio di tutta l’associazione.

- Una prima idea è che *per noi non può esistere vera educazione a prescindere dall’esperienza di fede*. L’incontro con il Signore Gesù morto e risorto è una notizia talmente bella e importante che non può non innervare tutta la nostra vita e la nostra proposta educativa. Questo si è fatto sempre più chiaro nelle nostre riflessioni e chiede di diventare

sempre più una prassi abituale e condivisa.

- Una seconda idea riguarda *il ruolo del laico e il ruolo del presbitero*. Nel nostro Dna associativo c’è una realtà molto importante che è lo stile di collaborazione tra capi e assistenti ecclesiastici, ed è un patrimonio prezioso che possiamo offrire come un dono alla Chiesa italiana. In

questi anni abbiamo cercato di lavorare ripetutamente e in profondità sulla formazione degli Assistenti Ecclesiastici, con i Convegni nazionali di Assisi e gli Eventi Emmaus. Sono stati un cammino molto impegnativo, ma io credo che i frutti che ci hanno portato ci abbiano abbondantemente ripagato dello sforzo che abbiamo profuso come Associazione in questo settore. Tanti assistenti hanno potuto cogliere come lo scautismo sia ancora un’opportunità pastorale straordinaria e un’esperienza di Chiesa davvero unica per migliaia e migliaia di ragazzi e ragazze. Certamente questo filone della formazione e questa riscoperta della complementarità del ruolo del laico e del prete nella Chiesa di oggi potrà essere un percorso da continuare e probabilmente potrà dare ancora frutti importanti per il nostro cammino associativo.

- Una terza idea è *l’intuizione della proposta della fede cristiana come esperienza, da vivere e da raccontare*, da esplorare in profondità. Ne siamo diventati maggiormente consapevoli in questi anni e

ci siamo resi conto che imparare a prendere coscienza di come il Signore parla nella vita di ciascuno, saperlo leggere e annunciare, in fondo è il grande dono che come cristiani possiamo farci reciprocamente. A questo riguardo abbiamo provato a parlare di “narrazione della fede” e abbiamo avviato un cammino che probabilmente ci accompagnerà ancora per alcuni anni, aiutandoci a maturare una consapevolezza maggiore delle nostre possibilità di essere annunciatori della fede cristiana nella Chiesa e nel mondo di oggi.

- c. Un’esperienza di fraternità.** Come ogni incarico associativo, anche il servizio di Assistente Ecclesiastico Generale non può essere vissuto in autonomia, ma è un ruolo che chiede

“Tanti **assistenti** hanno potuto cogliere come lo scautismo sia ancora un’**opportunità pastorale straordinaria**”

continuamente collaborazione e collegialità. Non potrebbe essere diversamente, perché questo è il nostro stile. Credo che questa realtà sia una delle cose più belle che mi restano nel cuore. La certezza che è indispensabile camminare insieme, far maturare i percorsi nell’ascolto reciproco, aiutarci a individuare insieme una via possibile per il futuro. Abbiamo cercato di viverlo all’interno della nostra Associazione ed è stata una modalità di lavoro anche nel dialogo con altre realtà ed associazioni italiane. Pur con la fatica che questa attenzione richiede, credo che le collaborazioni stabili con altre associazioni italiane (cattoliche e non), il dialogo con organismi ecclesiali e sociali, la costituzione di tavoli di confronto e l’avvio di riflessioni nelle quali abbiamo potuto coinvolgere anche altre aggregazioni laicali siano un frutto importante dello stile di dialogo che in questi anni abbiamo cercato di tenere vivo. Un dialogo e una collaborazione che hanno costituito un perno importante di questi anni di servizio come Assistente Ecclesiastico Generale e che ora mi fanno concludere il mio mandato con gratitudine e con grande serenità, perché il cammino associativo non è opera di un singolo, ma è davvero frutto della collaborazione di tanti e, se vogliamo, dono dello Spirito che ci accompagna e ci sostiene nel cammino. Ne nasce la fiducia, perché il Signore sicuramente continuerà ad accompagnarci e a sostenerci nella strada che via via ci indicherà. Buona strada a tutti!



Dal Don a Nikolajevka

di Giancarlo Cotta Ramusino

Mettersi in cammino in Russia, da Belgor'è a Nikolajevka (frazione di Livenka), nelle terre attraversate dagli Alpini nel gennaio 1943, durante la battaglia di Stalingrado, in occasione del 150° dell'Unità d'Italia. Questa è l'idea di un gruppo di camminatori nato quasi per caso: Alessio Cabello, Cristiano Baroni, Diego Pellacini, Giancarlo Cotta Ramusino, Nicola Mandelli che sono partiti il 18 gennaio per la Russia. Un gruppo di Alpini e di scout che riunisce esperienze di viaggio in diverse parti del mondo, avventure in montagna in Italia e all'estero, momenti di volontariato internazionale e di strada su tanti cammini conosciuti.

Si cammina per turismo, si cammina per esplorare, si cammina come forma di meditazione o di preghiera, si cammina per mille motivi diversi: ognuno ha i propri. Ci sono

anche cammini in cui porti qualcuno nel tuo zaino, qualcuno a cui pensi, qualcuno per cui camminare, qualcuno che non può essere lì con te o non può camminare. Anche il cammino può essere fatto di simboli e di scelte, perché ciò che è avvenuto in Russia nel gennaio 1943 è stato comunque un momento significativo della storia nazionale. Vogliamo qui raccontarvi di questa ultima avventura.

Non sempre parti con le idee chiare per un viaggio. Spesso il viaggio lo assorbi poco per volta e magari altri ti aiutano a farlo. Mentre prepari lo zaino ti scrive un amico e ti chiede di cercare la tomba del nonno disperso, ti chiama un parente e scopri che un lontano familiare che non sapevi di avere è stato deportato, qualcuno ti chiede di portare sul posto una foto dello zio. E così il cammino prende la forma del ricordo, ti accorgi che la responsabilità è ben

più grande e cominci a temere di commettere qualche errore, di creare confusione fra ciò che stai facendo e ciò che è stato a suo tempo. Ma in cammino non tutto è prevedibile, bisogna essere pronti a cogliere le sorprese e affrontare le difficoltà.

Gennaio 1943

Le truppe italiane mandate a combattere in Russia da alcuni mesi sono schierate lungo il fronte del Don. Sono prevalentemente Alpini, partiti per il Caucaso verso le montagne, ma poi inviati nella pianura russa, in un territorio non adatto alla loro preparazione e al loro equipaggiamento. Sono giorni duri, mesi di trincea lungo la riva di un fiume, così freddo e così lontano da casa. Poco per volta gli Alpini vengono accerchiati dalle divisioni corazzate russe. Arriva l'ordine di ritirata, di tornare verso ovest, ma non sarà facile; gli Alpi-

“ Sono **giorni duri** per gli Alpini, mesi di trincea lungo la **riva di un fiume**, così **freddo** e così **lontano** da casa. ”



ni sono stanchi e male equipaggiati, costretti a combattere quasi senza mezzi contro i carri armati. Inizia così la ritirata, il cammino verso casa, metro dopo metro. Il freddo e le armi nemiche fermeranno i passi di molti di loro, molti cadranno e non si rialzeranno più, molti saranno deportati e non torneranno, qualcuno tornerà anni dopo.

Gennaio 2011

Siamo pronti a partire. Abbiamo passato mesi alla ricerca di informazioni per mettersi in regola con i documenti, mesi di studio delle mappe e dell'equipaggiamento, di allenamenti in marcia con lo zaino carico. In aereo a Mosca e in treno fino a Rossoch, il capoluogo della regione. Arriviamo nel pomeriggio, passiamo qualche ora in città; ci soffermiamo davanti al monumento dedicato ai caduti italiani, visitiamo l'asilo costruito negli anni Novanta dagli Alpini, nel punto in cui a suo tempo c'era il comando militare. Ci accoglie Gianna: è stata fondamentale per noi: dopo mesi alla ricerca di informazioni per capire dove andare e come risolvere gli aspetti legali, lei ci ha dato le indicazioni per ogni necessità. Sistemiamo gli zaini, stabiliamo alcuni dettagli in merito all'itinerario.

20 gennaio: Belogor'e, riva del Don.

Ogni cammino ha un punto di inizio, un punto significativo, determinate per il cammino stesso. Ovunque tu voglia andare è sempre importante stabilire il punto di partenza, anche se in molti cammini forse bisogna guardarsi

“ Quando però un **cammino** comincia a farsi sentire, quando un luogo cominci a **pensarlo**, prima o poi ti rendi conto che **devi andare, partire, metterti in cammino** ”

indietro spesso per capire che quella strada è iniziata molto tempo prima. Ci sono 17 gradi sotto zero. Siamo nel punto in cui un giorno si è combattuto e da dove si è partiti per tornare a casa senza sapere quanti passi, quanti momenti di vita si presentavano ancora davanti. Per noi è il momento di vedere se saremo all'altezza, se ce la faremo a sopportare freddo e fatica. Questo cammino ha preso forma un po' per volta, fin da quando, più di un anno fa, ho detto a Cristiano che mi sarebbe piaciuto proporre ai capi dei campi nei paesi del Nord e lui ha proposto la ritirata di Russia. Ci pensava da molto tempo; io ho risposto che era troppo impegnativo. Quando però un cammino comincia a farsi sentire, quando un luogo cominci a pensarlo, prima o poi ti rendi conto che devi andare, partire, metterti in cammino.

Marciamo su strada: è il primo giorno e vogliamo capire come muoverci, se ce la possiamo fare; ne siamo convinti, ma siamo anche cauti. Raggiungiamo Podgorenskij, dopo circa 30 chilometri, dove arriviamo poco prima del buio. Ogni cammino ha un suo significato: ci sono cammini con una meta spirituale, come i pellegrinaggi, ci sono cammini che portano alle cime delle montagne. Questo è un cammino della memoria, per ricordare ciò che è successo in queste terre quasi settanta anni fa. Passiamo la notte in una casa e ripartiamo la mattina dopo. Da oggi vogliamo buttarci un po' all'azimuth, vogliamo cercare una "nostra strada" e meglio attraversare questa terra. Carta e bussola li abbiamo, la carta è in cirillico in scala

1:100.000, una proporzione che sarebbe eccessiva per un percorso in montagna, ma adeguata a un territorio quasi pianeggiante e molto vasto. Proseguiamo sempre verso ovest, a volte su strada, a volte solo sulla neve. Nei giorni seguenti alterniamo così il cammino; di giorno ci fermiamo soltanto lo stretto necessario per uno spuntino veloce; abbiamo previsto di non fermarci per non perdere tempo e per non correre rischi in caso di bufera di neve. Prosegue così il nostro cammino fatto di strade da cercare, di letture di testi scritti da chi ha vissuto la ritirata: Mario Rigoni Stern, don Carlo Gnocchi. Fatto anche e soprattutto di incontri con le persone.

Il russo non lo abbiamo imparato e il nostro comunicare è molto semplice, fatto di simboli, dei cappelli alpini per ricordare la storia, di zaini e scarponi che indicano cosa stiamo facendo, di carta e bussola per mostrare la strada. A ogni incontro ci esprimiamo con sorrisi, gesti per indicare da dove siamo partiti e dove vogliamo andare, e la carta che aiuta a capire il nostro percorso. Incontriamo chi ci ferma per strada per farci visitare il monumento e il museo del suo paese, chi ci accompagna per un tratto di strada.

Dopo sei giorni di cammino arriviamo a Nikolajevka, il luogo simbolo della ritirata che ha rappresentato l'uscita dalla sacca dall'accerchiamento e l'inizio della marcia verso casa con qualche speranza in più.

* www.girumin.it/russia.htm

di Chiara Panizzi

Omosessualità: parliamone anche in Agesci

L'Agesci, fin dal suo costituirsi, nel 1974 ha affrontato con grande impegno i temi dell'identità di genere e dell'educazione all'amore.

In tempi in cui ancora era aperto il dibattito sull'opportunità di educare insieme i ragazzi e le ragazze, le due Associazioni scout cattoliche italiane l'Agi e l'Asci fecero una precisa scelta di campo e una scommessa sul futuro, fra la diffidenza delle altre associazioni cattoliche e incontrando la disapprovazione di alcune parti delle gerarchie ecclesiastiche.

Facemmo allora una scelta profetica. Nacque così la nostra diarchia, dando nuovo impulso al pensiero educativo intorno alla crescita nell'identità di genere, nel rapporto con l'altro sesso e più in generale con il "diverso da me". Pensiero che prese il nome di "coeducazione" e che si arricchì via via di contenuti sempre più ampi comprendendo anche l'educazione all'affettività e l'educazione sessuale. Temi questi che, lungi dall'essere passati in secondo piano con il trascorrere del tempo e il mutare dei costumi sociali, sono ancora oggi temi molto caldi. Viviamo tempi in cui i legami fra persone diventano sempre meno stabili e i confini fra il maschile e il femminile sempre più sfumati. Anche il nostro paese soffre una crisi delle coppie, con famiglie sempre più in difficoltà e percentuali di separazioni sempre più alte. Unitamente a ciò l'uscire allo scoperto del fenomeno dell'omosessualità, non più nascosta ma dichiarata e vissuta anche in legami di coppia pubblici ha modificato l'orizzonte affettivo degli individui.

La nostra Associazione non poteva non risentire del mutato quadro sociale, sia per le nuove sfide educative che si è trovata ad affrontare, sia per la fragilità affettiva che si è andata sempre



più delineando nel mondo dei giovani e degli adulti. Nel tempo le riflessioni su questi temi si sono concretizzate in una serie di documenti il cui scopo è di essere un supporto alle comunità capi e ai singoli che devono affrontare le situazioni di difficoltà affettiva. Per tutto questo vasto campo di temi abbiamo coniato il termine di "situazioni eticamente problematiche". Termine non propriamente felice, con cui cerchiamo di identificare il problema del divario etico che si affaccia nella vita delle comunità capi. Divario segnato dall'essere la nostra un'associazione di cattolici in cui a fare da bussola per le scelte ed i comportamenti, anche in campo affettivo, è la dottrina della Chiesa.

Il tema che resta forse il più spinoso è quello dell'omosessualità. Ancora su questo tema l'Associazione non ha

prodotto riflessioni proprie e orientamenti specifici. A questo vuoto si propone di dare risposta un seminario di studio e confronto promosso dalla redazione di Proposta Educativa, con l'appoggio del Comitato nazionale. Nel prossimo autunno, si svolgerà infatti a Roma, presso lo Scout Center, una giornata di studio e confronto sul tema a cui parteciperanno rappresentanti scelti in ogni regione. Sabato 12 novembre con l'aiuto di esperti, fra psicologi, moralisti, pedagogisti e capi proveremo ad approfondire la problematica dell'omosessualità, vista nella prospettiva dell'adulto che è capo inserito in una comunità educante. Da questa giornata ci aspettiamo un contributo utile all'Associazione per inserire un ulteriore "tassello" al mosaico dei documenti utili ad orientare le scelte delle comunità capi.

Naturale? Lo scautismo!

di Laura Galimberti

«Dov'è il ragazzo, anzi di questi tempi anche l'adulto, che non senta il richiamo della natura selvaggia e della strada aperta? Può darsi che sia un istinto primitivo, ma in ogni modo esiste. Con questa chiave una grande porta può essere aperta, non fosse che per immettere l'aria pura e la luce del sole in vite umane che altrimenti sarebbero grigie?».

Questa è la geniale intuizione di B.-P.: offrire ai ragazzi un modello di vita concreta nella natura, pervasa da uno spiccato spirito di avventura che, grazie allo scautismo, è facilmente a portata di mano. La scienza dell'uomo dei boschi è lo stile e la tecnica della vita nella natura: osservazione, deduzione, competenza, scouting. La vita all'aria aperta forma il carattere, crea un senso comunitario, educa il corpo e lo spirito.

L'avventura nella natura come scelta educativa, partendo dagli scritti di Ba-

den-Powell, occupa un'ampia parte del saggio di **Maria Luisa Bottani**, *Educazione ambientale: l'esperienza dello scautismo* (Fiordaliso, Roma 2003), un testo di grande interesse, che si può centellinare nella lettura, e che non può mancare nella biblioteca di gruppo. La presentazione è di **Piero Bertolini** (avete letto *Leopardo spensierato*, la sua vita pubblicata da Fiordaliso?)

L'attuale crisi ecologica – sostiene l'autrice – si prospetta senz'altro come problema di scelte politiche ed economiche nazionali e sovranazionali di sviluppo ecocompatibile, ma soprattutto come crisi culturale e può essere affrontata solo con un cambio di mentalità. In questo senso l'educazione è chiamata a svolgere un ruolo di primo piano.

La prima parte del libro esamina, con taglio specificamente scientifico, le condizioni della crisi ambientale e le risposte possibili che sono state elaborate per farvi fronte. Affronta poi il problema etico come punto cardine della questione ambientale, illustrando i diversi orientamenti che si fanno strada anche su questo piano. Come pensare in maniera ecologica?

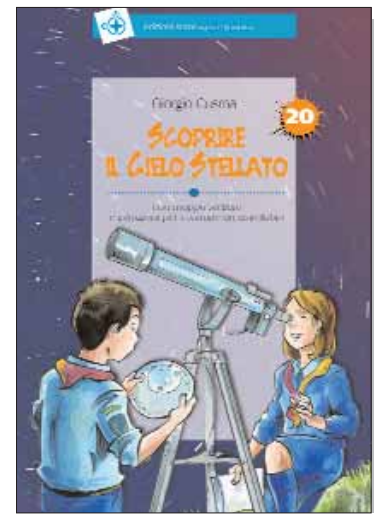
Il contributo dello scautismo nell'educare a una consapevolezza ambientale è senz'altro importante, ma si manifestano anche inadeguatezze e carenze di una visione complessiva e talvolta anche l'ambiente viene vissuto in maniera puramente esteriore. Come viene vissuto nei gruppi e nella nostra città? Un motivo di riflessione per capi e quadri dell'Associazione.

Per immergersi nel tema suggerisco di accompagnare la lettura del saggio di



Maria Luisa Bottani con una piccola indigestione di sussidi sulle tecniche di vita all'aria aperta: solo chi ha vissuto l'esperienza concreta dell'uomo dei boschi può capirla e parlarne.

Tra i libretti della Fiordaliso scritti per i ragazzi, ma utili a qualsiasi età, segnaliamo in particolare, di **Giorgio Cusma**, *Meteo manuale*, *Alla scoperta degli alberi* e *Scoprire il cielo stellato*. Come sempre si può amare solo ciò che si conosce.



Immigrati e tempo libero

Immigrati e tempo libero, un testo di ricerca giunto alla terza ristampa, ci permette di considerare l'integrazione degli immigrati da un orizzonte inconsueto, offrendoci nuovi strumenti di servizio. Siamo abituati infatti a sentir parlare degli extracomunitari quasi soltanto in casi drammatici, ma che cosa conosciamo della normalità della loro esistenza? Che cosa fanno quando staccano dalla scuola o dal lavoro? Dove si ritrovano? Come giocano, studiano, leggono, ballano, e che cosa cucinano fuori dai locali etnici, quelli che noi frequentiamo per curiosità?

La frontiera si allarga

Lo scoutismo di frontiera nacque dal coraggio di alcune comunità capi degli ultimi decenni del millennio passato, quando il servizio educativo si allargò ai quartieri più disagiati delle città del sud controllate dalle mafie, e a quelli delle metropoli del nord che avevano perso la propria identità umana. Le sedi scout vennero aperte a quei ragazzi che erano stati definiti "a rischio". Il servizio di frontiera, oggi, dopo le ondate migratorie dai paesi del sud del mondo, si è allargato a persone di culture, tradizioni e religioni con cui finora avevamo avuto scarsi contatti. Nel caso dello scoutismo, non si tratta di gestire l'emergenza dell'accoglienza immediata, ma del servizio più continuativo – e incisivo – di animazione e per quanto possibile di educazione. Questo nuovo terreno di frontiera comprende le sale giochi, gli oratori, i parchi pubblici, i centri commerciali, le spiagge, la scuola, gli spazi interculturali dove si trovano ragazzi e ragazze immigrati.



Gli strumenti d'indagine

Il metodo per la ricerca sul campo proposto dal volume, se può essere adottato da un clan per conoscere meglio i loro coetanei di altre culture, potrebbe essere sfruttato anche da una comunità capi che punta a un'analisi articolata del proprio territorio. Vi sono utilizzati tre strumenti base: un breve questionario per inquadrare l'identità delle persone; una traccia per un colloquio in profondità, per comprendere – nello specifico – l'utilizzo del tempo libero dedicato al gioco e all'autoformazione; una scheda per raccogliere informazioni non verbali da parte dei testimoni, come schizzi, appunti grafici, disegni.

Le testimonianze si trasformano così in veri e propri racconti, che narrano il distacco dalla famiglia e dalla comunità di partenza, ma che rivelano anche la scoperta del nostro paese e delle sue comunità, non sempre ostili come le cronache a caccia di sensazione vorrebbero far credere. L'aspetto forse più interessante, per i nativi italiani, è scoprire come gli immigrati cerchino

di capire come si evolve la nostra strana tribù. Forse noi siamo troppo occupati a osservare loro, per accorgerci di essere osservati.

Facendo ricorso alla miniera di testimonianze raccolte, scopriamo che in genere c'è apprezzamento per la società italiana, ma fra le pieghe rileviamo talvolta curiosi commenti di natura educativa, come nella dichiarazione di una donna filippina: «Trovo che i miei figli siano più educati e tranquilli nei confronti degli altri e dei genitori. I bambini italiani sono poco abituati all'impegno, sono capricciosi».

Varrebbe la pena discuterne assieme. I luoghi di formazione informale oggi infatti sono diventati spazi di meticciamiento culturale: un'opportunità nuova per ampliare la mappa della nostra vita sociale.

Il testo, autrice Mariangela Giusti, docente di pedagogia interculturale all'Università di Milano Bicocca, è edito da Utet Università; comprende 176 pagine e ha un prezzo di 16,50 euro.

I cent'anni dello scoutismo in Sicilia

di Marco Grassi

Sul finire del 2010 il Centro studi e documentazione dell'Agesci Sicilia, in sinergia con le principali associazioni scout siciliane, dal Cngei al Masci e dalla Fse all'Assoraider, ha organizzato delle iniziative per non far passare inosservato il centenario dello scoutismo nell'isola. Proprio nel lontano 1910 fu gettato un seme che portò in pochi anni al grande sviluppo dal movimento fondato da B.-P. pochi anni prima. Le tre città dove aprirono i primi "riparti" del Rei furono Palermo, Messina e Giarre. Sembra che in occasione dei soccorsi dopo il terremoto di Messina del 1908 proprio in questa città scoccasse la scintilla dello scoutismo siciliano, grazie all'incontro dell'ammiraglio Teodoro Merlo di Santa Elisabetta, comandante della base della Regia Marina, e del tenente Adelitte Borri, ufficiale del 22° Reggimento Artiglieria, fondatori rispettivamente dei primi gruppi scout a Palermo e a Messina. Gli stessi fondatori del riparto di Giarre, i professori Angelo Russo e Gaetano Mondello, ebbero contatti in quei mesi con Messina.

In riva allo Stretto le iniziative hanno preso avvio il 3 novembre scorso con una conferenza stampa presso il Palazzo comunale. L'8 novembre al Palacultura

"Antonello da Messina" si è inaugurata la mostra documentaria sullo scoutismo in Sicilia e a Messina allestita con foto, articoli di stampa, cimeli e uniformi storiche. Il centro delle manifestazioni messinesi è stato quindi il convegno "La pedagogia attiva dello scoutismo nella società contemporanea per la formazione del buon cittadino", che ha visto l'intervento di tre importanti relatori, Mario Sica, Riccardo Della Rocca e Edoardo Missoni. La moderatrice Gisella Cicciò ha introdotto gli interventi anche degli altri convenuti, come Antonio Scalini ed Enzo Caruso del Centro studi e quelli finali di alcuni ex scout messinesi, risultati vivaci e molto seguiti. Domenica 14 i festeggiamenti hanno avuto il loro culmine con la Messa celebrata nel Sacrario militare di Cristo Re, presieduta da mons. Giuseppe Bongiorno, ex assistente ecclesiastico del gruppo Agesci Messina 2. Al termine della funzione i numerosi scout presenti hanno portato in corteo una corona d'alloro al monumento dedicato a B.-P. posto nell'omonima villetta sul Colle di Montalto. Non meno significativo è stato l'incontro tenuto a Giarre il 12 novembre presso il Salone degli specchi del Palazzo di Città. Tema dell'incontro è stato "La nostra avventura nel tempo. I primi cento anni di scoutismo in Sicilia". Dove sono

interventuti Antonio Scalini, Eduardo Missoni e le docenti Mariella Tomarcho e Anna Castiglione. In questa occasione è stato anche presentato il volume di Mario Cavallaro, *Lo scoutismo a Giarre. Una storia lunga cento anni*. Le celebrazioni sullo scoutismo siciliano si concluderanno infine quest'anno con un altro convegno a Palermo organizzato dalla locale Università e un concorso rivolto ai ragazzi dei gruppi scout di Sicilia dal titolo "La nostra avventura nel tempo", dedicato alla riscoperta della nostra storia.

Questo centenario è stato un modo concreto per riscoprire l'importante ruolo avuto dallo scoutismo nella formazione di migliaia e migliaia di siciliani, ma anche motivo di confronto e conoscenza dei vari movimenti scout presenti sul territorio isolano. Un modo per riannodare vecchie amicizie e costruire insieme altre iniziative per promuovere il nostro essere scout.



Eduardo Missoni

di Chiara Panizzi

La posta dei lettori

Non fatevi ingannare dal fatto che questa lettera sembri “fuori stagione” perché parla di attività sulla neve. Il tema che pone, al di là della circostanza che l’ha prodotta, è d’attualità ora che siamo in periodo di campi estivi.

È iniziato un nuovo anno di attività invernale, ecco le prime attività sulla neve e con esse la scelta di alcuni gruppi di fare un uso estremo della divisa estiva.

Siamo capi di un gruppo di un paese di montagna e sovente ci succede di vedere gruppi che usano nella neve un’attrezzatura bizzarra: giacche pesanti, guanti, berretti, scarponi e... pantaloni corti, con conseguenti sguardi di incomprensione se non di compassione o scherno di chi la montagna la vive quotidianamente in modo adeguato (guide alpine, ecc) .

A parte alcuni interrogativi più immediati sul piacere dubbio che ci possa essere nel congelare le cosce e le ginocchia quando si tengono debitamente protette le altre parti del corpo, ci sono considerazioni che ci sembrano più di sostanza: “Far bene per essere utili” diceva B.-P. Lui infatti ci voleva competenti non solo per il piacere di esserlo e per la nostra sicurezza, ma attrezzati nel modo giusto per poter essere al servizio degli altri.

Difficilmente potrò essere al servizio di altri se metto me stesso in condizioni non adeguate: sarò pronto ad entrare nella neve profonda per recuperare qualcosa o per aiutare qualcuno? Potrò stare a lungo accanto ad un compagno in difficoltà? Siamo sicuri di non fare un uso un po’ rigido della voglia di libertà che B.-P. ci ha comunicato? Speriamo che questi interrogativi possano essere di stimolo ad una riflessione costruttiva.

Silvia Massara

Per la Comunità Capi del Bardonecchia 1°

Cara Silvia,

vivo anche io in montagna ed è capitato anche a me di riflettere sul “...piacere dubbio che ci possa essere nel congelare le cosce e le ginocchia...” senza trovare una giusta risposta. Cambiando stagione, penso a tutte le volte che ho visto in attività sotto il sole cocente di piena estate delle ragazze con pesanti gonne pantalone (magari di velluto) mentre le coetanee stavano tranquillamente con pantaloni corti e T-shirt. Noi capi siamo abituati alla nostra uniforme e forse non teniamo conto che in queste circostanze, oltre a suscitare incomprensione e scherno potremmo passare per esibizionisti. Dovremmo inoltre chiederci se in questo modo rischiamo di dare un messaggio fuorviante o incomprensibile a chi ci guarda. Non credo sia evidente per chi ci incontra quali elementi educativi ci siano alla base di queste scelte. Ma il punto più stimolante della tua lettera è certamente la riflessione sul come siamo preparati a SERVIRE gli altri. Penso che molti capi dell’Associazione non sempre hanno chiaro che ogni attività è una occasione per mettere al servizio dei ragazzi le nostre competenze. A volte queste competenze servono a risolvere situazioni difficili, con la

In questa rubrica troveranno spazio alcune delle lettere che giungono in redazione. La loro selezione e pubblicazione altro non pretende di essere che un piccolo contributo alla circolazione delle idee.

Tale pubblicazione per problemi di spazio è ben lunga dall’essere esaustiva degli argomenti. È chiaro infatti che il dibattito associativo trova il suo spazio nei luoghi propri della democrazia associativa.

Le lettere devono essere contenute entro il numero massimo di 1000 battute (spazi compresi) e potranno essere ridotte ove necessario.

Verranno pubblicate solo le lettere firmate. Potete inviarle all’indirizzo e.mail pe@agesci.it, oppure spedire a **Proposta Educativa** c/o Chiara Panizzi, via della Resistenza 50, 38123 Povo (TN)

giusta attrezzatura, il giusto equipaggiamento, i giusti strumenti. Le cose da dire a proposito sono tante. Su questo numero della rivista abbiamo accennato anche questo tema. Un buon inizio è quello di pensare e preparare lo zaino per ogni uscita con tutto il materiale e l’equipaggiamento che ci permetta in ogni circostanza di corrispondere con sicurezza e tranquillità al motto “ESTOTE PARATI”. Non è tempo di uscite sulla neve, ma di vacanze di Branco/Cerchio, Campi di reparto e Route. Pensiamo bene a come ci prepariamo, non solo per le attività, ma anche facendo lo zaino nel modo giusto prima di partire.

Nell’ultimo Consiglio generale sono stati approvati i nuovi capi dell’uniforme: essa è parte del nostro metodo e la sua valenza è soprattutto educativa, tanto è vero che in Associazione esiste una Commissione uniformi. Cogliendo lo spunto di questa lettera mi piacerebbe si aprisse su questo tema un ampio confronto in Agesci.



**Campo Bibbia
San’Agostino di Abbasanta
Sardegna**



“Figlio mio... osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi.

Legali alle tue dita,
scrivili sulla tavola del tuo cuore”
(Pr7,1-3)

LA BELLEZZA DELL’EDUCAZIONE

viaggio nel libro dei Proverbi

27 agosto-3 settembre 2011

Informazioni:

Stefano e Monica Pinna
Tel.078553729 email:fampi@tiscali.it

Iscrizioni

presso la Segreteria Centrale: tel. 06/681661
e-mail: Segfoca@agesci.it
o sul sito Agesci: www.agesci.org nella
sezione Eventi e Campi

NOMINE A CAPO

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 12.03.2011

259	ABRATE PAOLA	PIOSSASCO 1
260	AIRAUDDO SAMUELE	TORINO 34
261	ANGELILLO GIULIANA	GIOIA 1
262	APRILE CATERINA	GALATONE 2
263	AVALLE ALESSANDRO	CUNEO 3
264	BAIRE NICOLA	CARBONIA 1
283	BALESTRERI ATTILIO	ASOLA 1
265	BALLERO LUCA	TORINO 24
266	BARTOLI GABRIELE	IMOLA 1
267	BEDINI FRANCESCO	SASSUOLO 3
268	BEDINI LUCA	SASSUOLO 3
269	BEIATO PAOLO	MANTOVA 10
270	BELLINI FRANCESCA	SASSUOLO 3
271	BELTRANI CHIARA	GENOVA LEVANTE
272	BENEDINI MARIA CHIARA	TORINO 24
273	BENEVENUTA CHIARA	RIVOLI 4
274	BERGOZZA FRANCESCA	MALO 1
275	BERTAGNA STEFANO	SAN MARTINO B.A. 1
276	BETTELLI ELENA	SPILAMBERTO 1
277	BETTONI LAURA	CREMONA 3
278	BIANCHI MATTEO MARCO	CAGLIARI 9
279	BIANCONCINI LAURA	IMOLA 4
280	BOCCA NICCOLO	COSSATO 4
281	BOGLIACCINO MARTA	ALMESE 1
282	BORGONOVU LUCA	COGNATO 1
284	BORSATTI MATTEO	PORTO M.NO 1
285	BOZZI FRANCESCO	MIRAZZANO 1
286	BRUNI ILARIA	BOLOGNA 16
287	BUONOCORE ELENA	SANT ANTONINO 1
288	CABRAS NICOLA	QUARTU 3
289	CAIAZZO LUCA	IMOLA 1
290	CALAUTTI ANDREA	PINEROLO 3
291	CARBONE PAOLA	GENOVA LEVANTE
292	CARNIO PAOLA	TREVISO 6
293	CARUSO GIULIA	VERBANIA 1
294	CASADEI GIACOMO ANDREA	CESENA 4
295	CASARI DAVIDE	COGNENTO 1
296	CASERIO MARCO	PALLANZA 1
297	CASSIANO FRANCESCA	TORINO 34
298	CASTAGNO ELISA	SANT AMBROGIO 1
299	CASTELLO MATTEO	GENOVA 26
300	CATALDO FELICE GERARDO	AVELLINO 4
301	CERRA STEFANO	PIACENZA 3
302	CHIAROT SILVIA	VENEZIA 1
303	CHILETTI FRANCESCA	SASSUOLO 3
304	CHINELLO ELISA	BRUGINE 1
305	CILIA CARMELO	RAGUSA 2
306	CIRINA ALESSANDRO	CAPOTERRA 2
307	CORZANI ROBERTO	BORGOMANERO 1
308	COTZA MARIA GRAZIA	ALGHERO 4
309	CRISAFULLI VALERIA	CAGLIARI 3
310	CRISTANTE GREGORIO	VERONA 22
311	DAL GRANDE LUCA	BORGOMANERO 1
312	DARIDA PAOLO	PONTENURE 1
313	DE BARI GAETANO	TERLIZZI 1
314	DE FUSCO ANDREA	RACALE 2
315	DELFINO ANDREA	SAN DONATO 1
316	DI GREGORIO PALMA	FERRIERA 1
317	DI PRIMA MARCO	TORINO 22
318	DIANA DAVIDE	STATTE 2
319	DOSIO FEDERICA	ORBASSANO 1
320	FALCONIO RAFFAELLA MONICA	AZZANO DECIMO 1

321	FARINA GIORGIO	NUORO 1
322	FINO FRANCESCO	IMOLA 2
323	IORELLO STEFANO	PAVULLO 1
324	GARIBOLDI ELENA	CERNUSCO 1
325	GENISIO LAURA	CUORGNE 1
326	GIACOPUZZI LUCA	LUGAGNANO 1
327	GIANSTEFANI GIORGIO	BAGNACAVALLU 1
328	GIROTTI SILVIA	BOLOGNA 10
329	GIURANNO LAURA	CASARANO 1
330	GOLFARI DANILO	BAGNACAVALLU 1
331	GRANUZZO SILVIA	LUGAGNANO 1
332	GRIGNANI GIULIA	TORINO 34
333	IBBA ROBERTA	QUARTU 3
334	IMBESI GAETANO	SCILLA 1
335	INGUSCIO LAURA	GALATONE 2
336	LABANTI DESIREE	SAN LAZZARO LA MURA 2
337	LEIDI VALENTINA	BERGAMO 3
338	LITTERA EUGENIO	CIPRESSINA 1
339	LODI IRENE	CAVEZZO 1
340	MAIARIS ANDREA	GRUGLIASCO 42
341	MALPANGOTTI IVANO	TRIVERO 1
342	MAMBELLI CHIARA	FORLI 11
343	MARANDO ALESSANDRO	BUSTO ARSIZIO 3
344	MARCHIORI MARIA	CIPRESSINA 1
345	MARTIN ELENA	CONDOVE 1
346	MARTINELLI LORIS	PAESE 1
347	MATTEAZZI NICOLA	VICENZA 1
348	MEIERHOFER FEDERICO CARLO	PALLANZA 1
349	MENEGAZZI EDOARDO	GALLARATE 1
350	MEROLLA ALEX	TORINO 9
351	MOLINO SILVIA	REVIGLIASCO 1
352	MORANDI ANDREA	GRUGLIASCO 42
353	MORSIANI PAOLO	SASSUOLO 3
354	MUSSA ILARIO	GATTINARA 1
355	MUTTON DAVIDE	ASTI 1
356	MUZZI FRANCESCO	BOLOGNA 6
357	NIDOLA FRANCESCA	GALLARATE 1
358	NOVA ROBERTO	MONZA 4
359	NOVARA FEDERICA	CASTEL SAN GIOVANNI 1
360	OMODEO VANONE ELIA	LOMELLINA 1
361	PALADINO FABIO	DRUENTO 1
362	PALUMBO LUISA	GRUGLIASCO 42
363	PANICCIA FRANCESCO	IMOLA 3
364	PANICO ALFONSO	MONTECORVINO 1
365	PAVEGGIO ANGELA	VENEZIA 1
366	PEDULLA LUDOVICO	GENOVA 13
367	PERTEGATO MARCO	VICENZA 9
368	PESSINA STEFANO	MONZA 1
369	PIDELLO MARTA	TORINO 3
370	PIVA PAOLA	CONSELVE 1
371	PIZZINO GIUSEPPE	CERVIA 1
372	POGGI FRANCESCO	MODENA 5
373	POLLANO CLAUDIA	LEUMANN 1
374	PORCELLUZZI ELISA	MARCON 1
375	POZZI FRANCESCA	RAVENNA 2
376	PRESICCE MARCO	NARDO 1
377	PRIAMI PAOLO	ALGHERO 2
378	RAGNO MARCO	BOLOGNA 5
379	RAGUSO RAFFAELE	MARTINA FRANCA 1
380	RASPANTI MICHELA	CASTEL SAN PIETRO 1
381	RIZZO RENATA	COPERTINO 97
382	ROMBOLI JENNIFER	FORLI 13
383	ROSATI PAOLO	CONEGLIANO 1
384	SANTORO LAURA	ROMA 51
385	SASSO STEFANO	BREGANZE 1

386	SAVI FRANCESCO	COLOGNO 1
387	SCARDUA MARIAVITTORIA	VERONA 24
388	SEGANTI NICOLA	LUGO 1
389	SERRA MARTINA	ALESSANDRIA 2
390	SIGNORELLO AGATA	CASALE 1
391	SOLA CARLOTTA	MODENA 3
392	SORESSI CHIARA	PONTENURE 1
393	SPALLACCI ANDREA	FANO 2
394	SPANU RAIMONDO	PORTO TORRES 1
395	STOCCHERO MONICA	MANTOVA 4
396	SUPPRESSA EMANUELA	COPERTINO 97
397	TADDIA FILIPPO	CENTO 1
398	TAVONI ROBERTO	SASSARI 2
399	TERUZZI ELENA	ALESSANDRIA 1
400	TESSERA MARTA	DESENZANO 1
401	TINELLI GIADA	PONTENURE 1
402	TONDI STEFANIA	COPERTINO 97
403	TORELLI MATTEO	ALBINEA 1
404	VAJNA DE PAVA MARCO	LEGNANO 1
405	ZANCHI INES	ANGUILLARA 1
406	ZERBI TOMMASO	GENOVA 4
407	ZUFFO GIANLUCA	TRIGGIANO 2

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 30.04.2011

408	ALBERONI SILVIA	PENNE 1
409	ALBERTONI RITA	MANZIANA 1
410	ALEFFI FRANCESCA	FABRIANO 1
411	ALESSANDRINI LUCA	ROMA 112
412	ANTONELLI FRANCESCA	ROMA 67
413	ANTONELLI SARA	SAN DONA DI PIAVE 4
414	ARENA MARIA CHIARA	CIVITAVECCHIA 7
415	AVANZI NICOLO	COSTERMANO 1
416	AVESANI ANNA	VERONA 20
417	AZZALI GIOVANNI	REGGIO EMILIA 3
418	BARBI DARIO	SAN LEONE 1
419	BARONE ANTONIO	TUGLIE 1
420	BASONI ANNA	MARANO 1
421	BAZOLI RACHELE	DESENZANO 1
422	BENVENEGU LISA	BRUGINE 1
423	BENZI MONICA	PESARO 2
424	BONFA MASSIMO	SAN BENEDETTO PO 1
425	BORLA PAOLA	LANZO 1
426	BRUFATTO MATTEO	ROMA 67
427	CALCAGNINI ALESSIO	ROMA 121
428	CANELLA ROSINA	CAMPGLIA DEI BERICI
429	CARAMUTA CARLA	VERONA 18
430	CASELLI LAURA	REGGIO EMILIA 3
431	CATALANI FRANCESCA	ROMA 98
432	CENTOLA TOMMASO	SAN MARCO IN LAMIS 1
433	CHINELLO ALBERTO	BRUGINE 1
434	CIANFONI ELISA	CISTERNA 1
435	CIMATTI MARTINA	FAENZA 3
436	COLOSSO MATTEO	SAN DONA DI PIAVE 3
437	CONTADINI GIORGIO	S MARIA MADDALENA 1
438	COSSIRI ALESSANDRA	PORTO SAN GIORGIO 1
439	CREMONESE SARA	REGGIO EMILIA 1
440	CRUCIANI NICOLA	CISTERNA 1
441	CRUSI ANNAMARIA	TUGLIE 1
442	DE ROSA ANTONIO	SORA 1
443	DE SIMONE GIORGIO	ROMA 98
444	DEL SINDACO ROSA	ROMA 98
445	DI DOMENICO VALERIO	TERMOLI 1

446	DI FELICE STEFANIA	CIVITAVECCHIA 2	478	MANZONI ALBERTO	BRESCIA 1	510	SASSI ANNA	SARONNO 1
447	FABIANO DANIELE	TRANI 2	479	MARINELLI CLAUDIO	PITIGLIANO 1	511	SCARDUELLI PAOLA	GONZAGA 1
448	FABRIS ELISA	MARANO 1	480	MAROSO STEFANIA	PRATO 4	517	SELLITTO GIULIA	ROMA 112
449	FAINA ALESSANDRA	OSTIA ANTICA 1	481	MARSEGLIA FEDERICA	OSTUNI 1	512	SERRI MARCO	CAMERINO 1
450	FAMA MARIA IOLANDA	BORGO PIAVE 1	482	MARTELLINO VALERIO	ROMA 90	513	SGARBOSSA LAURA	GALLIERA TOMBOLO 1
451	FANZON CHIARA	SABAUDIA 1	483	MASSEROLI MARIA	ALZANO NEMBRO 1	514	SOLIANI CARLO	GUASTALLA 1
452	FERRUCCI SERENA	FAENZA 4	484	MASTELLA CECILIA	CASTELROTTO 1	515	SQUEO LUCA	IMOLA 1
453	FINOZZI DAVIDE	MARANO 1	485	MAZZELLA GIULIA	CERVETERI 1	516	STANCO CARMELA	SAN MARCO IN LAMIS 1
454	FIORILLO LAURA	SOAVE 1	486	MELIS MARCO	PADOVA 2	518	TAVIANI SILVIA	ROMA 67
455	FONTANA CAMILLA	MILANO 51	487	MELONI BERNARDINA	MONTERONI 1	519	TOBIA NICOLA	CARPI 3
456	FORESTAN GIULIA	ABANO 1	488	MENICHELLI RENATO	PITIGLIANO 1	520	TONIONI SARA	PITIGLIANO 1
457	FORNEA GIOVANNI	NOVENTA PADOVANA 1	489	MIGLIORANZA FRANCO	MARANO 1	521	TURDò ANNARITA	TERMOLI 1
458	FORTE ALESSIO	FOGGIA 1	490	MITOLO GIUSEPPE	BARI 6	522	VEZZANI ALESSANDRO	MANTOVA 9
459	FRANCESCHINI ROBERTO	CAPEZZANO 1	491	MUCCINO SERGIO	TERMOLI 1	523	VILLANI STEFANO	GUASTALLA 1
460	FRANCIOSI FEDERICA	ROMA 98	492	ORLANDO ELIA	PRATO 2	524	VIVIANI SUSANNA	CASTELROTTO 1
461	FRANGIONI GABRIELE	EMPOLI 3	493	PALLOTTINI MARTINA	PORTO SAN GIORGIO 1	525	VOLSA ANDREA	MILANO 51
462	GALLIGANI CECILIA	ROMA 84	494	PAMIO MARIA	ZERO BRANCO 1	526	ZACCARIA MAURIZIO	ALBEROBELLO 1
463	GATTI MAILA	CIVITAVECCHIA 4	495	PAPI SILVIA	ROMA 130	527	ZAMPINI SIMONE	ROMA 136
464	GIACOMANTONIO FRANCESCO	BRACCIANO 1	496	PARADISI EROS	PORTO SAN GIORGIO 1	528	ZANELLI MICHELE	VERONA 20
465	GORLINI PAOLO	MILANO 30	497	PASQUINELLI GIACOMO	JESI 2	529	ZOIA MICHELA	MOTTA DI LIVENZA 1
466	IORIO CIRO	FOGGIA 1	498	PAVONE FABIO	RUTIGLIANO 2			
467	LAZZARI ROBERTA	VENEZIA 1	499	PEDRON MARCO	TORRI 1			
468	LEONE PATRIZIA	ROMA 130	500	PELLONI ALESSANDRO	SPILAMBERTO 1			
469	LIBBI VALENTINO	MANZIANA 1	501	PETRELLI MARTA	ROMA 150			
470	LIGAZZOLO ANNA	VICENZA 11	502	PIETROPOLLI ELENA	TAGLIO DI PO 1			
471	LONGO WILHELM ANTONIO	ROMA 109	503	PITTARELLO FILIPPO	MILANO 11			
472	LORENZINI MARA	COSTERMANO 1	504	PIVA MARIA GIOVANNA	NOVENTA PADOVANA 1			
473	MAGGIORANO MARIANNA	RUTIGLIANO 1	505	POISA MONICA	BRESCIA 1			
474	MAGISTRI GIORGIO	ARICCIA 1	506	PULCIONI MARIA GIULIA	TERNI 9			
475	MAGRI GREGORIO	MILANO 12	507	RABBAI DAVID	MANZIANA 1			
476	MALAVASI ELISA	ROMA 95	508	RINALDI GABRIELE	MONTECELIO 1			
477	MALUZZI ALESSANDRO	LANZO 1	509	SALVEMINI DARIO	MANFREDONIA 1			

Dall'art. 42 dello Statuto

"Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout...
c) nominare i capi dell'associazione"

Dall'art. 60 del Regolamento

"La Capo Guida e il Capo Scout nominano i capi dell'associazione, su proposta degli Incaricati nazionali alla formazione capi, vista la valutazione del percorso formativo e il parere favorevole dei Responsabili regionali e di Zona"

Art. 61 del Regolamento

"La nomina a capo ha riconoscimento internazionale e dà diritto alla Wood-Badge"

Vivi i tuoi campi con una macchina fotografica al collo? Allora stiamo cercando proprio te!

Inviaci un CD/DVD con una selezione delle tue migliori foto ad alta risoluzione scattate durante attività scout negli ultimi 2 anni! Attenzione: assicurati che siano scatti belli e significativi, che abbiano per protagonisti ragazzi o capi in uniforme corretta (o al massimo in uniforme da campo).

Le migliori foto saranno pubblicate sui prossimi numeri di Proposta Educativa! I fotografi più bravi invece, potranno essere invitati ad entrare stabilmente nel nostro team di fotografi di redazione!

Cosa aspetti?

Manda le tue foto a Proposta Educativa c/o Chiara Panizzi, via della Resistenza, 50 - 38123 Povo (Trento).



L'acqua, la terra e il cielo

Paesaggio, Costituzione, cemento 8

Intervistiamo un architetto che ha affrontato uno dei nodi importanti della gestione del territorio

La custodia del creato 14

Un'interessante esperienza di un'altra associazione che ha messo il creato al centro dell'esperienza comunitaria

...non come le quinte di un teatro 19

La voce della Branchia L/C



20

Dal creato all'ecologia ...via natura

La voce della Branchia E/G



22

«Dio vide che era cosa buona e giusta»

La voce della Branchia R/S



37

Un'avventura lunga sei anni

Il nostro assistente nazionale
è giunto a fine mandato

PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org
Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: Chiara Panizzi, via della Resistenza, 50 - 38123 Povo (Trento). Mail: pe@agesci.it

Capo redattore: Chiara Panizzi

In redazione: Fabrizio Coccetti, Claudio Cristiani, Marilina Laforgia, Ruggero Longo, Filippo Panti, Marco Quattrone, Francesca Triani, Paolo Valente/Bill

Foto di: Giuseppe Capurso, Marco Colonna, Giancarlo Cotta Ramusino, Luisa Lovato, Ruggero Mariani, Martino Poda, Edoardo Raffo, Daniele Tavani, Fosco Tonetto, Francesco Valgimigli, Fabrizio Zelco.

In copertina: fotomontaggio di Valentina Montemezzi

Disegni di: Gianfranco Zavalloni, Fabio Bodi

Impaginazione: Giorgio Montolli

I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda

Numero chiuso in redazione il giorno 8 giugno 2011

SCOUT - Anno XXXVII - n. 12 - 13 giugno 2011 - Settimanale registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - euro 0,51 - Edito dall'AGESCI - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - **Stampa** Mediagraf spa, viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (Padova) - Tiratura di questo numero copie 30.000 - Finito di stampare nel giugno 2011



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana